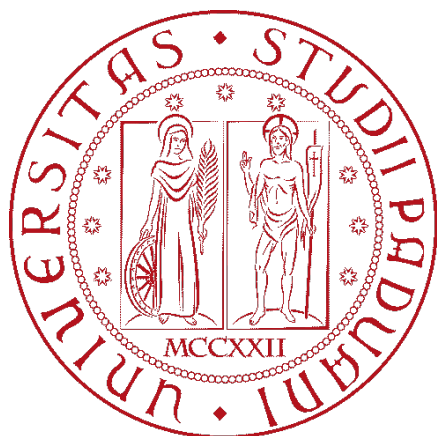




UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
applicata**

**Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

**L'antirazzismo da una prospettiva sociologica. Un percorso
esplorativo all'ABBA Cup Festival di Milano.**

Relatrice:

Prof.ssa Annalisa Maria
Frisina

Laureanda:

Victoria Alejandra
Acevedo Cordero
Matricola 122815

A.A. 2022/2023

Indice

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO PRIMO: SOCIOLOGIA DEI RAZZISMI CONTEMPORANEI	7
1.1 Cosa prendiamo dai classici?	8
1.1.2 I Classici invisibilizzati.....	10
1.2 Le teorie sulla “razza” contemporanee.....	13
1.2.1 “bianchezza” e “italianità”	16
1.3 Antirazzismo come una questione metodologica.....	18
CAPITOLO SECONDO: COME FARE RICERCA SULL’ ANTIRAZZISMO? ALCUNI ESEMPI EMPIRICI.....	25
2.1 Produzione artistica: musica e letteratura	26
2.2 Attivismo ricreativo	29
2.3 Abba Cup, storia di un festival.....	31
CAPITOLO TERZO: L’ ABBA CUP FESTIVAL 2022 COME CASO STUDIO	35
3.1 Il Percorso della ricerca	35
3.1.1 Riflessione sul posizionamento	35
3.2 Il razzismo in Italia secondo le attiviste all’abba cup festival	38
3.2.1 Come pensare l’antirazzismo?	41
3.3 Riappropriarsi degli spazi: pratiche artistiche e culturali	43
3.4 Pratiche antirazziste contro-culturali	46
CONCLUSIONE.....	49
BIBLIOGRAFIA.....	51

Introduzione

“Quiet as it’s kept”.

Questa affermazione è un’espressione delle persone afro-diasporiche che annuncia come qualcuno stia per rivelare ciò che si presume essere un segreto, come la schiavitù, un segreto come il colonialismo, un segreto come il razzismo.

(Grada Kilomba, 2021, pag.39)

L’intento di questa tesi non è rivelare un segreto, tutte le analisi che sono riportate e tutte le ricerche presentate sono opera di studiosi e attivisti che prima si sono interessati a questo tema e che hanno aperto la pista per gli studi contemporanei.

L’intento di questa ricerca è conoscere e comprendere la realtà sociale del razzismo e dell’antirazzismo in Italia. Una realtà che è stata invisibilizzata per anni e che quasi come un segreto o un tabù viene annunciata ogni volta che si rivela come una realtà strutturale e violenta. Coloro che vengono razzializzati non sono solo vittime di questo processo, ma si oppongono ai processi di razzializzazione attraverso diverse pratiche che vanno dall’atto quotidiano alla mobilitazione collettiva.

La ricerca è volta alla comprensione di come le pratiche antirazziste vengono immaginate dalle persone razzializzate a partire dalla loro interpretazione del razzismo; inoltre, mi sono domandata: in che modo le persone razzializzate usano e si riappropriano degli spazi, come le pratiche messe in atto prendono forma effettivamente e sono immaginate come utili alla lotta contro il razzismo.

L’analisi si divide in tre capitoli: il primo capitolo è una rilettura critica delle teorie sul razzismo e sull’antirazzismo attraverso il riconoscimento di studiosi attivisti¹ come Du Bois e Cooper nella sociologia classica, fino ad arrivare alle riflessioni contemporanea sull’antirazzismo soffermandosi sugli studi dell’antirazzismo quotidiano e su alcuni approcci antirazzisti e alcuni suggerimenti per fare attivismo antirazzista. Il secondo capitolo riprende tre ricerche sull’antirazzismo nel contesto italiano che riguardano la produzione artistica e le pratiche non convenzionali di attivismo politico a livello locale praticato dai giovani in tempi di crisi economica e politica. Il terzo capitolo riguarda la

¹ Tutte le traduzioni presenti in questa tesi sono svolte da me.

ricerca empirica, presentando un percorso esplorativo, che si è basato sull'osservazione partecipante all'Abba Cup Festival in tre giornate, in cui ho potuto esplorare: come il razzismo viene immaginato in Italia come un fenomeno violento e strutturale; e come attraverso pratiche diverse che comprendono la musica, il teatro e pratiche ricreative (Sport, concerti, incontri di dibattito pubblico) le persone razzializzate praticano antirazzismo occupando spazi.

Capitolo primo: Sociologia dei razzismi contemporanei

Ripercorrendo la ricostruzione di Frisina (2020) sulla sociologia del razzismo dagli autori classici (Weber, Park, Adorno e Horkheimer), in questo capitolo intendo soffermarmi sul contributo di studiosi come W. E. B. Du Bois e di Anna Julia Cooper, il cui lavoro è stato a lungo reso invisibile da una sociologia che veniva fatta solo da uomini, “bianchi”, cis gender e di estrazione borghese.

Rispetto alle diverse prospettive contemporanee presentate da Frisina (Ibid.) riprenderò l'importanza dell'intersezionalità nello studio dei processi di razzializzazione.

Questi processi di razzializzazione vengono contrastati grazie alla voce e all' *agency* delle persone razzializzate.

Per capire l'antirazzismo come pratica politica e usare la teoria antirazzista come metodo, pratica quotidiana e attivismo bisogna, infatti, comprendere e analizzare le varie forme in cui il razzismo si manifesta nella società.

Infine, saranno presentate alcune riflessioni sociologiche presenti nel manuale “Routledge International Handbook of Contemporary Razzism” curato da Solomos e alt. (2020).

1.1 Cosa prendiamo dai classici?

Dai classici della sociologia iniziando da Max Weber e Robert E. Park si possono prendere delle riflessioni interessanti, sempre tenendo in mente che molti concetti devono essere letti attraverso le lenti dei pregiudizi della loro epoca.

Weber ha concettualizzato la differenza che secondo lui sussiste tra il concetto di etnia da quello di “razza”, la prima sarebbe basata sui tratti socioculturali e avrebbe il suo focus nella convinzione delle persone di avere una “discendenza comune” la seconda invece avrebbe le sue basi nei tratti biologici e fisici delle persone (Frisina 2020, pp.19).

La sociologa Ann Morning osserva che il concetto di “razza” in Weber è “essenzialista” nel senso che l’identità degli individui non dipende dalle caratteristiche innate, ereditate e immutabili. Infatti, anche le somiglianze biologiche sono una nostra percezione e stanno alla base di un sistema classificatorio che attribuisce agli individui una comune discendenza in base non solo a somiglianze fisiche considerate immutabili ma anche in base alla percezione di somiglianze culturali. L’importanza del definire etnia e “razza” ci aiuta a comprendere come l’uso di queste parole svolga un ruolo importante nel tracciare i confini tra i gruppi dominanti e gruppi dominati e, come anche l’uso di parole come “bianchi” e “neri” in realtà comprenda categorie politiche influenzate da processi come la costruzione della differenza attraverso “valori gerarchici” (Kilomba 2021, pp.69) e asimmetrie di potere.

Dalla riflessione del fondatore della Scuola di Chicago Robert E. Park si può affermare che nello studio delle relazioni razziali il sociologo esprime uno sguardo “bianco” dominante. A tal proposito Ian Law (2013, pp.67) menziona lo studio del “laboratorio razziale” (Law 2013) delle Hawaii e critica la sua incapacità nell’analizzare la violenza strutturale legata all’arrivo degli europei e degli americani perché troppo offuscato dalla fiducia per la civilizzazione. Anche il sociologo afroamericano Aldon Morris (2015) mosse una critica severa alla riflessione sulle relazioni razziali di Park, il quale secondo lo studioso:

Ha rappresentato gli afroamericani come una “razza” inferiore...l’immagine dei neri che emerge dalla sociologia di Park è quella di una popolazione handicappata da una “doppia eredità biologica e culturale”

(Morris 2015, pp.119 in Frisina 2020 p.27).

Nonostante ciò, alcuni aspetti degli studi sociologici di Park, come la concezione del pregiudizio come promotrice dello *status quo*, possono essere ripresi e riletti dalla riflessione contemporanea sul razzismo.

Per Park il pregiudizio è definito come una “disposizione più o meno istintiva e spontanea a mantenere le distanze sociali. Il pregiudizio sembra crescere non quando sono minacciati i nostri interessi economici, ma quando è minacciato il nostro status sociale [...]” (Park 2005, pp.41-2 in Frisina 2020, p. 25).

Sulla precedente riflessione di Park, Herbert Blumer individua nella “minaccia portata dalle minoranze allo status,” il meccanismo sociale che favoriva la diffusione del pregiudizio razziale. Inoltre, lo studioso comprese come attraverso meccanismi che oggi definiremo di panico morale i gruppi dominanti mobilitino la sfera pubblica a sostegno di pratiche di razzializzazione.

Inoltre, il concetto di distanza sociale al quale Park non attribuiva una matrice razzista, Alietti e Padovan (2000, p.58), sottolineano che invece i gruppi sociali si chiudono quando si sentono minacciati o aggrediti e ciò favorisce secondo gli studiosi un *esprit de corp* che promuove rappresentazioni che escludono l’alterità intesa come non membri. Questo processo di isolamento e distanza sociale è attuato anche da istituzioni politiche, sociali e religiose.

Un altro contributo che possiamo prendere in considerazione è quello della Scuola di Francoforte con gli studiosi Theodor W. Adorno e Max Horkheimer, le loro riflessioni si concentrano sull’esperienza ad Auschwitz e come l’uso delle teorie razziali per i nazisti furono le basi per l’odio antisemita e per ammettere la risoluzione della questione attraverso quella che veniva chiamata soluzione finale, cioè la loro uccisione. Nella loro riflessione è importante lo studio del passato per comprendere criticamente il presente, l’educazione antirazzista per evitare il riprodursi di “personalità autoritarie” (Adorno e Horkheimer 1952) e infine una continua lotta contro i totalitarismi più o meno latenti in uno Stato democratico caratterizzato da malessere sociale. Tuttavia, i due studiosi si concentrano troppo sui “tratti di personalità individuali”, mancando così di un’analisi più ampia di certi aspetti storici sociali, per esempio, non mettono in relazione la violenza avvenuta nell’Italia fascista e nella Germania nazista di quel tempo con il genocidio che per mano dei colonizzatori europei durante l’epoca coloniale; infatti, il tipo di violenza non è diversa ma era agita verso individui diversi.

1.1.2 I classici invisibilizzati

W. E. B Du Bois e Anna Julia Cooper entrambi sociologi e attivisti afroamericani hanno offerto un importante contributo alla sociologia e agli studi sul razzismo. Il loro riconoscimento come parte del canone sociologico, tuttavia, è avvenuto tardi e ciò è causato sia dal fatto che la sociologia dei “bianchi” ha storicamente non considerato non solo il contributo dei “neri” ma neanche quello delle sociologhe donne (Frisina 2020, p. 36).

Du Bois fu il primo afroamericano a prendere il dottorato alla Harvard, e fondò il Dipartimento di Sociologia nell’Università (per “neri”) ad Atlanta guidata da un principio:

i fattori sociali ed economici erano considerati le cause principali della disuguaglianza razziale che relegava i “neri” nel gradino più basso della gerarchia sociale.

(Morris 2015, in Frisina 2020, p.26)

Per Du Bois, infatti, la formazione e la ricerca scientifica erano fondamentali per poter “trasformare la vita dei neri” (Rauty 2008), e inoltre lui si sentiva in dovere di dover trasformare la realtà sociale sentendosi in primis vittima di quella violenza strutturale verso i “neri”. Per questo e la sua fiducia verso le capacità trasformative del sapere scientifico si può definire oltre che sociologo anche attivista, era contrario al quel “distacco sostanziale” che secondo Park e altri sociologi dell’epoca doveva caratterizzare la ricerca e il ricercatore verso i problemi sociali (Rauty 2008). Probabilmente per essere stato un *insider* in questo campo di studi, ha avuto una certa sensibilità che gli ha dato la possibilità di vedere le cose in un modo differente.

Attraverso le ricerche dell’Università di Atlanta, Du Bois mostrò che le disuguaglianze non erano basate su concetti biologici legati a tratti tipici e immutabili della popolazione afroamericana ma al contrario erano legati: allo sfruttamento economico, alla mancanza di potere politico, all’assenza di educazione dei “neri” e anche ad una diffusa cultura della subordinazione funzionale al dominio razziale (Morris 2015).

Du Bois sosteneva che la sociologia era una scienza che doveva interessarsi all’azione umana, per collocarla alla struttura sociale e ai processi storici (ibid.); per questo rifiutava il darwinismo sociale e sosteneva che bisognava basarsi sull’osservazione sistematica della vita quotidiana degli attori sociali. Per questo era un sostenitore dei metodi di ricerca

qualitativi, molti dei quali li sperimentò nel suo famoso libro *The Philadelphia Negro* (1899), in cui indagò come le disuguaglianze razziali incidessero sulla vita quotidiana degli afroamericani.

Nei suoi libri Du Bois dà molta importanza alla prospettiva storica, senza la quale non si potrebbero comprendere fenomeni come l'alto tasso di criminalità tra gli afroamericani, la vita rurale degli afroamericani, e il ruolo delle chiese all'interno del movimento per i diritti civili.

Un importante contributo di Du Bois lo troviamo nel saggio *Lotte del popolo nero* (1897) in cui presenta la storia degli afroamericani come una costante ricerca collettiva di emancipazione sociale attraverso l'autocoscienza, introducendo un concetto che poi riprenderà nelle *Anime del popolo "nero"* (2007) cioè quello di "doppia coscienza".

La "doppia coscienza" esprime sia una condizione psicologica e culturale, è come sentirsi inclusi ed esclusi dalla cittadinanza:

La senti sempre la tua duplicità- un americano, un "nero"; due anime, due pensieri, due lotte non conciliate, due ideali contrastanti in un corpo scuro la cui tenace forza soltanto trattiene dall'essere spezzato. La storia del "nero" americano è la storia di questa lotta- [...]di conquistare un'umanità autocosciente, di fondere il suo doppio sé in un sé migliore e più vero. In questa fusione egli desidera che nessuno dei precedenti sé venga perduto.

(Du Bois, 2004, p.310 in Frisina 2020, p.31).

Questa duplicità, che nomina Du Bois, può essere anche spiegata attraverso le metafore del velo e della seconda vista (Smith 2004), il velo quindi sarebbe una proiezione "bianca" della percezione negativa che hanno della "nerezza" o di una "bianchezza" idealizzata. Mentre la seconda vista è una visione critica del mondo che gli afroamericani sviluppano perché riescono a vedersi da una prospettiva dominante attraverso il velo che se da una parte gli invisibilizza dall'altra li rende consapevoli delle rappresentazioni negative della "nerezza" (Frisina 2020).

Dal testo di Du Bois emergono tre significati di doppia coscienza (Santoro 2004, in Frisina 2020):

- I. Riguarda la sfera quotidiana e implica tutti quei pregiudizi e stereotipi dei "bianchi" verso i "neri" e si trasformano anche in pratiche;
- II. Riguarda il razzismo ordinario e strutturale che esclude i "neri" dalla vita sociale;

III. Il dilemma culturale e psicologico che è quello di scegliere tra l'essere "americano" o "africano".

Per Du Bois non c'era bisogno di scegliere, lui sosteneva che le origini africane dovevano essere valorizzate attraverso arte, musica cultura etc. e come più avanti dirà la scrittrice bell hooks (1998) "anche il margine può diventare una risorsa, attraverso una presa di consapevolezza". Successivamente all'esposizione universale di Parigi del 1900, Du Bois curò una mostra sui "neri" d'America, dove erano esposte quasi cinquecento fotografie di vita domestica e autoritratti, queste fotografie come fa notare la sociologa Roberta Sassatelli (2004) sfidavano lo sguardo e i pregiudizi dei "bianchi", abituati a trovare nell'esposizione prove dell'arretratezza culturale degli "altri". Questa mostra fu fondamentale per rivendicare spazi di autorappresentazione dei "neri" e per far passare il messaggio che per trasformare la condizione dei "neri" in America bisognava sviluppare una nuova coscienza di sé che tenesse insieme sia il passato che le trasformazioni del presente. Per far ciò bisognava unire gli afro-discendenti, le memorie della schiavitù e dell'esperienze razziali (Frisina 2020, p. 33).

Infine, per Du Bois la reale libertà e il reale modo di trasformare la condizione dei "neri" andava cercata nel sistema economico e doveva essere cercata attraverso la politica, legando così il sistema di dominio e di potere legato alla classe ai sistemi di potere legati alla "razza" (Frisina 2020, p.35).

Un contributo essenziale sia per gli studi sul razzismo sia perché ha anticipato la prospettiva femminista intersezionale è quello di Anna Julia Cooper.

Sociologa e attivista, Cooper affermava l'importanza dell'istruzione per le donne afroamericane e sosteneva il suffragio universale (Frisina 2020).

Nel suo libro *A voice from the South* (1892), Cooper mette in relazione le disuguaglianze razziali e di classe negli Stati Uniti analizzando diversi modelli di mascolinità e femminilità nelle società afroamericane (Law 2013). Nel suo lavoro afferma che l'istituzione della segregazione aveva un effetto negativo sulla vita e intellettuale e artistica della nazione americana, identificando anche numerosi modi in cui il razzismo antinero e la segregazione si manifestavano:

- La negazione della produzione artistica e culturale degli afroamericani;
- La negazione del razzismo come pratica comune dei "bianchi";
- La causa dei tassi di mortalità elevati nella popolazione "nera" erano da imputare alle condizioni abitative marginali e insalubri e non all'immoralità degli

afroamericani.

Entrambi gli studiosi citati in questo paragrafo furono importanti pionieri per gli studi contemporanei sul razzismo, capendo la necessità anche di una visione intersezionale e globale di cui questo necessitava e intraprendendo loro stessi lotte per contrastare questa ideologia e trasformare la realtà degli afroamericani, dimostrando attraverso i loro studi come il razzismo fosse pervasivo e condizionasse tutte le istituzioni e strutture sociali.

1.2 Le teorie sulla “razza” contemporanee

Quando si parla di razzismo e relazioni razziali bisogna tenere presente che la “razza” non ha alcun fondamento biologico, ma che è una nozione ideologica come l’etnia (che nella società di oggi ha preso largo uso), che permette di naturalizzare i rapporti sociali e legittimare disuguaglianze; essa rispecchia una realtà sociale che costruisce l’altro attraverso pratiche materiali concrete ideologiche e discorsive. Quando si parla di “razza”, inoltre, secondo Hall (2017) è “un significante relativamente fluttuante”, chiama in causa i processi di significazione umana in precisi contesti storico-politici. Per tenere in conto che “razza” è un termine che nasce in un contesto storico preciso che è quello coloniale (Quijano 2000); che comprende dentro di sé processi di gerarchizzazione, di costruzione dell’alterità.

Gli studiosi contemporanei e più di preciso Robert Miles (2009) preferiscono parlare di processi di razzializzazione. Miles identifica in questo concetto tutti “i processi che producono gruppi razzializzati in specifiche condizioni sociali e storiche” (2009, p.180-198) sostenendo che questo concetto permette una comprensione migliore delle origini, sviluppo e usi mutevoli dell’idea di “razza”. Il termine razzializzazione, infatti, mette in luce come il termine “razza” sia prodotto di processi politici, economici, politici, culturali e psicologici.

Guillaumin (1992)² ritiene che i processi di razzializzazione avvengano anche attraverso il marchio dei corpi, come anche questo sia oggetto di costruzione sociale, materiale e politica, per la studiosa il sesso e il colore della pelle diventano dei “marchi” rilevanti in una società che ha costruito precisi processi storici di sfruttamento:

Alcuni corpi sono razzializzati come superiori ed altri sono razzializzati come inferiori.

(Grosfoguel 2017 in Frisina 2020, pp. 69).

Sociologhe come Angela Davis (1981) e Audre Lorde (1984) sostengono che lo studio della “razza” non va mai slegato dallo studio della classe e del genere (Frisina 2020). In proposito per la studiosa Renate Siebert (2013) il processo di razzializzazione implica sempre un rapporto tra chi designa e chi è designato³:

I bianchi, ad esempio non fanno parte delle ‘persone di colore’: il “bianco”, il referente, non ha colore. Analogamente, nella designazione dell’appartenenza di sesso, la categoria differenziale è quella di donna. L’uomo è il non-detto l’implicito delle categorie sessuali.

(Siebert 2013, in Frisina 2020 pp.57)

L’importanza di una prospettiva intersezionale negli studi dei processi di razzializzazione si fa risalire a Kimberlè Crenshaw (1989; 1991) da cui ebbe origine il termine intersezionalità anche se come abbiamo detto precedentemente Cooper ne fu pioniera. L’importanza della teoria intersezionale sta nella sua evoluzione in prassi critica, per far emergere come il razzismo interagisce con altre forme di oppressione⁴ con altre ideologie e strutture di dominazione come il sessismo (Essed 1991, hooks 1998). Come affermano Anthias e Yuval-Davy (1992), l’intersezione di forme di oppressione non operano

² La riflessione della sociologa Guillaumin (*L’ideologia razzista*, 1972; *Sesso, razza e pratica del potere. L’idea di natura*, 1992) viene ripresa da Siebert (2013) e Ribeiro Corossacz (2012) in *Razzismi contemporanei* (2020) a cura di Frisina.

³ Possiamo applicare questo concetto al genere chi designa cioè l’uomo e chi è designato il non-uomo cioè la donna; così anche i processi di razzializzazione possono descrivere il rapporto tra chi designa il “bianco” e chi è designato il non-bianco cioè l’altro che può essere il “nero” il musulmano, ebreo etc.

⁴ È importante studiare anche come gruppi posizionati in diversi sistemi di potere interconnessi abbiano esperienze diverse nei confronti delle disuguaglianze sociali, e quindi come queste esperienze possano essere unite per costruire <<alleanza trasversali>>.

singolarmente ma si intersecano tra di loro.⁵

Oltre al concetto di razionalizzazione e la prospettiva femminista intersezionale, nelle riflessioni contemporanee è importante situare riflessioni come quella di Stuart Hall e i suoi studi culturali⁶ e approcci post- e de- coloniali come quello di Frantz Fanon.

Stuart Hall è stato uno dei più influenti studiosi e attivisti britannici, egli si occupò dello studio del razzismo all'interno della società britannica e inoltre indagò l'esperienza culturale della diaspora nera.

Riflettendo sul tema della diaspora, Hall, afferma che è in questa esperienza convive un sentimento di “dis-identificazione” cioè il sentirsi incluso ed escluso, quello che Du Bois chiamava il dilemma della “doppia coscienza” e che Homi Bhabha chiamava *in-between*. Tuttavia, questo sentimento era comune ad altri giovani che compresero che non era necessario scegliere di “essere” perché esisteva uno “spazio diasporico” (Avtar Brah 1996) che li comprendeva entrambi. Hall scoprì in quel momento di essere “nero”, attraverso la lotta per i diritti civili, attraverso le lotte antirazziste e attraverso la musica (Frisina 2020). Ma scoprire di essere “nero” inteso come categoria politica e culturale che emerge in certi contesti storici e ha a che fare con un “cambiamento di consapevolezza”, un nuovo processo di identificazione di un soggetto che è sempre stato lì, ma che ora “emerge storicamente” (Hall, 2009), un soggetto cioè che si posiziona (*positionally*) come attore sociale che prende parola a partire da identificazioni diverse in modo da contrastare la visione, che gli è sempre stata imposta (Back, Solomos, 2009).

In linea con il pensiero di Hall è anche la riflessione di Fanon (1996), in un contesto coloniale e neocoloniale il “nero” non riesce a non vedere sé stesso a partire dallo sguardo opprimente del “bianco”, e ciò provoca un sentimento di alienazione nella persona razzializzata.

Fanon afferma (1996) che l'alienazione non è mai completa, e auspica attraverso la lotta la presa di consapevolezza e di dignità, la riscoperta di un corpo pensante “un corpo politico” (Beneduce 2013), per Fanon emancipazione soggettiva e processo politico andavano di pari passo.

Per questo è importante studiare le riflessioni post- e de- coloniali per decolonizzare e decostruire lo sguardo e la conoscenza da una cultura, quella Europea e Occidentale, che

⁵ Autrici come Joe Feagin e Yanick St. Jean (1998) hanno parlato di “doppio carico” per descrivere le realtà di donne Nere tra “razza” e genere. Altre autrici parlano anche di “triplo carico” nel senso che le donne “nere” vivono razzismo, sessismo e omofobia (Westwood 1984, citata in Anthias e Yuval-Davis).

⁶ Fondatore del *Centre for Contemporary Cultural Studies* di Birmingham.

aveva costruito la modernità sulla conquista e sullo sfruttamento di popoli e territori di altri continenti (Frisina 2020). Come afferma Bhambra (2014) le teorie post- e de coloniali possono liberare la sociologia dal suo eurocentrismo.

Oggi il razzismo in Europa, secondo una rilettura di Hall da parte di Mellino (2015), va interpretato come un dispositivo materiale di gerarchizzazione della cittadinanza, come elemento nella costituzione di un nuovo Stato d'eccezione, come un riordinamento postcoloniale e neocoloniale delle gerarchie razziali della società.

Secondo Sierbert (2014), “abbiamo un debito di memoria” nei confronti delle storie degli e delle ex-colonizzati/e, per questo leggere autori come Fanon, ci aiuta ad affrontare sia la diffusa ignoranza verso la storia coloniale Europea ma soprattutto italiana, sia il razzismo quotidiano e istituzionale che caratterizza l'Italia.

1.2.1 “Bianchezza” e “italianità”

L'ultima riflessione che è importante analizzare per finire concludere l'analisi sui razzismi contemporanei sono le teorie sulla bianchezza, con un focus del perché in Italia sia importante parlare e studiare il razzismo e i processi di razzializzazione.

Il “privilegio bianco” per Du Bois era un “salario pubblico e psicologico per i bianchi più poveri”, come afferma David Roediger (1991), la costruzione della bianchezza è legata al razzismo e al conservatorismo della *working class*:

Erano poveri che non riuscivano a vedere gli altri poveri come loro alleati e finivano per accettare la loro miseria.

(Roediger, 1991)

Anche per la prospettiva marxista il privilegio bianco era legato anche al concetto di classe, nel senso che era un “pacchetto di vantaggi” per i “bianchi” più poveri che aveva il fine di creare una coalizione politica interclassista e dominata da una élite.

La “bianchezza” però è un concetto mutabile come la “razza”, ed è una costruzione storica che gli studi negli Usa hanno mostrato come immigrati considerati prima “non bianchi”, lo siano diventati ascendendo la scala sociale e venendo socializzati a riprodurre processi di razzializzazione messi in atto dai gruppi dominanti.

La “bianchezza” è la manifestazione di un “potere razziale incorporato” (Bonilla-Silva 2003), e metterlo in discussione vuol dire contrastare un sistema di dominio che pretende di essere una norma invisibile.

Eppure, sembra che “la bianchezza” sia in crisi grazie alle lotte e alla ricerca di studiosi che cercano di sfidare continuamente la supremazia e la normatività “bianca”. Secondo la sociologa finlandese Suvi Keskinen (2013) la crisi dell’egemonia bianca causa la produzione di soggettività conservatrici che hanno l’ossessione di perdere privilegi razziali e di genere, e come questo inoltre sia interconnesso con la crescita dell’estremismo nazionalista di destra in Europa.

In Italia studiose come Gaia Giuliani (2019) hanno ripreso gli studi sulla “bianchezza” mostrando come il concetto di “italianità” sia una costruzione prodotta nel tempo per contrasto:

I corpi razzializzati di oggi come quelli ereditati dal passato (gli italiani, i Rom, gli ebrei, i colonizzati, i meridionali, i musulmani) sono costruiti discorsivamente non solo per discriminare o giustificare lo sfruttamento e l’esclusione differenziale, ma anche per costruire per contrasto l’identità italiana- cioè la normatività.

(Giuliani 2019, in Frisina 2020, pp.79)

L’Italia è un paese particolare dove, in primo luogo, la costruzione della “nerezza” è avvenuto all’interno della Nazione, con il Meridione che era identificato come “nero”. Il razzismo antimeridionale è nato in primo luogo nei discorsi del Parlamento, in un Italia non unita che ha costruito una narrazione antimeridionale attraverso le spedizioni militari⁷, la letteratura e le teorie della “razza” del positivismo⁸. “L’italianità bianca” è stata costruita “contro gli abietti coloniali” de-umanizzati e iper-erotizzati (nel caso delle colonizzate)⁹ per il fine di rinforzare un’italianità “virile e bianca”.

La costruzione della bianchezza in Italia continuò dopo la proclamazione della Repubblica, in effetti l’Italia a differenza di altre nazioni europee non ha mai veramente affrontato una riflessione sul passato coloniale e ciò che ne implicò. Ciò ha favorito il permanere di un’idea razziale dell’italianità e ha promosso la rimozione di colpe attraverso la visione degli italiani come “brava gente” (Del Boca 1998).

Oggi possiamo affermare che sono innumerevoli i modi in cui è stata riaffermata una presunta bianchezza nazionale che corrisponde sia a un sempre presunta omogeneità

⁷ Descritte come una specie di colonialismo interno da alcuni studiosi.

⁸ <<criminali nati>> di Cesare Lombroso

⁹ Estratto della celebre intervista al giornalista Indro Montanelli riguardo il suo “matrimonio” con una bambina eritrea ai tempi della guerra in Etiopia, all’interno del programma “L’ora della verità” nel ’69, scontrandosi con l’attivista femminista Elvira Banotti. <https://www.youtube.com/watch?v=PYgSwluzYxs>.

culturale e religiosa, gli che in modo istituzionale o non continua riprodursi e a legittimarsi esempi sono: la questione della cittadinanza e persistenza dello *ius sanguinis* che ostacola l'ottenimento della cittadinanza; la regolamentazione dell'immigrazione che non fa altro che promuovere un sistema di lavoro "neoschivista" (Santoro 2010). la negazione del razzismo attraverso una pervasiva violenza strutturale che permea ambienti come le scuole, la vita quotidiana, gli spazi pubblici etc.

1.3 Antirazzismo come una questione metodologica

L'antirazzismo può essere definito come un insieme di "forme di pensiero e/o pratiche che cercano di affrontare, sradicare il razzismo e fare progressi nel campo dell'antirazzismo. (Bonnett 2000, in Ben et alt. 2020, pp.205).

È importante studiare il razzismo come punto di partenza dell'antirazzismo per comprendere a pieno l'aspetto relazionale (Bojadzjev 2020, p.193) che si afferma poi nelle pratiche antirazziste, in modo da interpretare l'*agency* delle persone razzializzate come fondamentale all'interno di questo conflitto in cui vengono viste non come semplici vittime.

Per comprendere meglio il concetto relazionale del razzismo Louis Althusser (1971) usa il termine *interplay of double constitution*, nel senso che vede l'impossibilità di studiare esso e i suoi effetti senza situarlo in un contesto storico di costituzione e riproduzione.

Ad oggi è importante capire come le forme di razzismo e antirazzismo siano cambiate nel tempo per studiare l'antirazzismo come metodo, situandolo in un contesto globalizzato dove la nozione di "razza" si è andata a sovrapporre al concetto di "etnia" e poi a quello di "cultura".

Per comprendere gli attuali cambiamenti dell'antirazzismo a livello globale secondo la studiosa Bojadzjev (2020), bisogna concepire il razzismo come un processo "mutualmente dipendente" al concetto di capitalismo; ammettere che la storia di questo processo è legata alla storia mondiale e ora a quella Europea e che così come il colonialismo il razzismo è caratterizzato da pratiche materiali come la mobilità (forzata o meno) di persone.

Bojadzjev, prende in analisi tre storiografie per spiegare questo concetto: la prima riguarda la storia del lavoro negli Stati Uniti prendendo come focus l'epoca della schiavitù, la seconda è un'analisi dell'opera *Racism and Culture* (1956) di Franz Fanon in cui la comprensione dell'antirazzismo nell'epoca coloniale è stata fondamentale, per Fanon "il processo di liberazione politica è legato all'emancipazione soggettiva" (Siebert 2013, p.22-23 in Frisina

2020, pp.66-67); la terza invece riguarda la storia delle migrazioni e della riorganizzazione del razzismo in Europa nello specifico in Germania e Francia.

Analizzare questi tre contesti in cui il razzismo si presenta in forme diverse ma anche l'antirazzismo lo fa, ma lo scopo della studiosa che vede nell'antirazzismo un metodo è quello di mettere in evidenza i vantaggi di un'analisi delle formazioni del razzismo globale per indagare la resistenza, le vie di fuga e il ritorno a dove l'antirazzismo ha effettivamente incontrato il razzismo.

1.3.1 Approcci antirazzisti e backlash

Nello studio delle pratiche antirazziste si evidenzia l'importanza di studiare gli approcci che si possono mettere in pratica in diversi ambiti, per riuscire a monitorare gli effetti che le pratiche antirazziste hanno soprattutto per limitare e prevedere i *backlash effect* di queste pratiche.

Gli approcci sono molti, diversi e hanno come obiettivo: quello di ridurre i pregiudizi e l'incidenza del razzismo; di trovare una risoluzione ai conflitti e di aumentare l'azione collettiva e l'empowerment dei soggetti razzializzati. Gli approcci più usati sono:

- 1) Il contatto intergruppo (diretto e indiretto), si basa sulla teoria di Gordon Allport (1954), e sulle cinque forme di "contatto ottimale" (uguale status tra i gruppi; obiettivi comuni, cooperazione intergruppo, sostegno da parte di autorità, legge e consuetudini; situazioni che agevolano lo sviluppo di conoscenza e amicizia attraverso contatti significativi e ripetuti) necessarie per ridurre il conflitto intergruppo e aumentare l'armonia, non tutte queste condizioni devono esserci perché l'approccio intergruppo abbia effetti positivi. I luoghi in cui questo tipo di interventi sono ideali in contesti educativi, luoghi di lavoro e organizzazioni.
- 2) Educazione e istruzione antirazzista, usata per rafforzare le competenze culturali e sfidare le discriminazioni, si è dimostrato che se da un lato può ridurre gli atteggiamenti discriminatori dall'altro può anche aumentarli (Alhejji et altri 2016). Per evitare ciò, l'educazione alla diversità deve essere svolta possibilmente da *insiders* di diversi retroterra culturali e possibilmente con esperienza o qualifica nel campo del cambiamento organizzativo (Paradies e altri 2009); inoltre deve parlare esplicitamente di razzismo, dando informazioni accurate sull'out-group di riferimento e usando multipli metodi di formazione (letture, audiovisivi, gruppi di discussioni, role play).
- 3) Campagne di comunicazione o mediatiche contro il razzismo consistono in iniziative su

larga scala che usano differenti piattaforme mediatiche e usando diverse tecniche di social media marketing. Anche questo approccio non è salvo dall'aver effetti negativi, infatti strumenti come i social media a causa dei loro algoritmi non fanno altro che riflettere il sistema di credenze delle persone (Ray e Gilbert 2018). Tuttavia, i social media possono essere usati come strumenti di cambiamento per combattere le narrazioni stigmatizzate mentre da un lato mantengono le strutture di potere esistenti.

Infatti, secondo Paradies (2009) le campagne di comunicazione hanno effetti positivi incisivi quando si rivolgono a specifiche convinzioni negative e quando si rivolgono direttamente su vari individui di un gruppo razzializzato piuttosto che concentrarsi su sentimenti generali positivi con finalità generiche come il multiculturalismo (che può anche ricadere in una visione *colorblind*). Per essere efficaci le campagne mediatiche devono coinvolgere l'*advocacy* delle persone razzializzate anche attraverso l'attivismo mediatico in modo da creare interazioni, da sviluppare una maggior consapevolezza sul razzismo strutturale (Donovan & Vlais 2006).

- 4) *Organisational development*, uno degli approcci meno valutato, promuove processi di sviluppo e cambiamento, con lo scopo di implementare nuove politiche organizzative, pensare all'applicazioni di standard non discriminatori, lavorare per incidere sulle norme sociali o un più ampio cambiamento sociale. Questo approccio tende a coinvolgere istituzioni pubbliche su larga scala, introducendo sfide intrinseche allo sviluppo organizzativo che devono essere esaminate (Ferdinand, Paradies e Kelaher 2017).

Nonostante la scarsa ricerca sull'effettività di questi approcci, sulla base degli studi svolti si possono trarre conclusioni interessanti. Intanto i quattro approcci possono essere sovrapposti e usati contemporaneamente, per rafforzarsi a vicenda. In base alle ricerche disponibili su questi approcci, si sottolinea la loro efficacia quando sono pianificati e sviluppati accuratamente, basati su teorie e prove a lungo termine, e su obiettivi chiari con messaggi espliciti che includono una valutazione continua e una collaborazione tra stakeholders, leadership istituzionale e dei gruppi interessati (Paluck 2010; Rodriguez 2018); si suggerisce inoltre di rafforzare l'auto-affermazioni dei partecipanti e di evitare di inquadrare la diversità in una categoria identitaria sovrastante come la nazione.

In caso contrario, non si potrebbero prevedere certi rischi come il *backlash effect*, rischio cioè che gli approcci antirazzisti abbiano conseguenze indesiderate e opposte agli obiettivi iniziali tali da rafforzare gli atteggiamenti di pregiudizio e relazioni intergruppo negative, ciò causa la possibilità di scoraggiare certi interventi.

1.3.2 Dall'antirazzismo quotidiano all'attivismo

Nonostante molta della storia dell'antirazzismo consista nelle azioni dei cittadini comuni gli studi sulla dimensione micro sono poco consolidati rispetto alla dimensione macro.

Seguendo il lavoro della studiosa Philomena Essed (1991) sul concetto di antirazzismo quotidiano, si intende il modo in cui diversi individui rispondono alle pratiche razziste nelle interazioni interpersonali e negli spazi d'incontro quotidiano. Come afferma Kristine Aquino (2020), la parte predominante degli studi antirazzisti si è concentrato su concetti di "razza" e razzismo rischiando una sovra teorizzazione e una disconnessione del tema dal campo politico e sociale. Per questo per studiose come Essed è importante parlare di antirazzismo quotidiano, dando voce così all'esperienza quotidiana delle persone razzializzate. Femministe come hooks (1992) e Collins (2004) nei loro resoconti hanno evidenziato come i soggetti razzializzati hanno modi differenti di posizionarsi rendendo il fenomeno del razzismo ancora più complesso ed evidenziando come queste identità non sono statiche e monolitiche ma sono anche ibride e molteplici e perciò flessibili (Hall 1992).

Lo studio di Essed ha sottolineato un'interdipendenza tra macro e microsfera:

le strutture del razzismo non esistono all'esterno degli agenti -sono fatte da agenti- ma le pratiche specifiche sono definite razziste solo quando attivano le disuguaglianze razziali strutturali esistenti nel sistema.

(Essed 1991, in Aquino 2020 pp.220)

La letteratura anticoloniale o antischiavista contiene molte storie quotidiane di pratiche antirazziste, basti pensare agli scritti sulla resistenza degli schiavi africani in Brasile e come l'abolizione della schiavitù è stata rafforzata attraverso l'azione degli schiavi che scappavano dalle piantagioni verso comunità auto-sufficienti chiamate *quilombos* (Vieira 1995, Andrew 1994). Storie riportate nel lavoro di Aptheker (1992) dove negli Stati Uniti nel tempo dell'emancipazione degli schiavi afroamericani, mostra come le lotte e le ribellioni siano state guidate in parte da coalizioni multirazziali, per esempio, l'armarsi con i "proprietari" degli schiavi o l'assicurare loro nascondigli o vie di fuga, precedendo la creazione di gruppi multirazziali come NAACP (National Association for the Advancement of Colored People).

Secondo Aquino l'attenzione verso le azioni quotidiane dei soggetti ha mostrato come i movimenti sociali si sviluppano maggiormente fuori dal piano politico e legislativo, e che i cambiamenti storici non sono solo avviati dai leader nazionali, ma anche le lotte ingaggiate dagli individui sono state fondamentale per avviare le trasformazioni.

Studi come quello di Pollock *Everyday Antiracism: Getting Real about Race in School* (2008), mostrano l'antirazzismo nella quotidianità in questo caso scolastica. Il libro si basa sulla raccolta delle riflessioni di insegnanti che riflettono sulla confusione delle pratiche antirazziste all'interno delle aule degli Stati Uniti che si basano su direttive top-down come *colorblindness* o sulla coscienza razziale. La ricerca si basa sulle azioni quotidiane all'interno delle aule, che possono in qualche modo perpetuare le disuguaglianze dal modo in cui gli insegnanti parlano con gli studenti al modo in cui li valutano etc.

Questi tipi di studi sfidano il binomio istituzione/individuo, bisogna tenere presente le istituzioni comprendono le persone e non sono indipendenti da esse e che i razzismi strutturali vengono perpetuati attraverso l'azione umana. Le riflessioni sugli atti quotidiani invitano così soggetti a riflettere sul loro posizionamento, in particolare sul concetto di privilegio bianco quando si occupano posizioni di influenza e di potere (come gli insegnanti nello studio di Pollock).

Quindi l'antirazzismo è una pratica che oltre a svolgersi nella vita quotidiana si svolge all'interno di spazi che vengono negoziati, sia pubblici che privati. La ricerca negli spazi privati, è meno diffusa per ovvi motivi, tuttavia grazie al lavoro di Gil Valentine, che sostiene che negli spazi pubblici le interazioni sono prefigurate da abitudini e disposizioni sviluppate, attuate e contestate all'interno di contesti "privati" in case di familiari o di amici (Valentine e Sadgrove 2012), per questo è importante comprendere la connessione tra le due sfere.

Studi come quelli di Nelson (2017) hanno ripreso queste teorie, in particolare per le sue ricerche in Australia ha adottato la teoria della performatività di Butler's come strumento per esaminare se il cambiamento sociale possa essere messo in atto attraverso la *performance*; infatti, lo studio di queste pratiche all'interno delle famiglie può rivelare, secondo la studiosa, "pratiche ripetitive" che possono potenzialmente ridurre o sovvertire il discorso.

È importante anche focalizzare l'attenzione "sulle risposte a livello micro che gli individui usano per contrastare il razzismo nella loro vita quotidiana" (Lamont e Flaming 2005, in Aquino, pp.224)

La sociologa Lamont (2002) a questo proposito parla di “repertori culturali” come *tool-kit* come un “set di strumenti materiali e non, che spaziano da elementi simbolici, idee, storie, discorsi, cornici, etc.” (Lamont 2005); in sintesi un processo di meaning-making a cui le persone razzializzate attingono per contrastare la stigmatizzazione, riparano le *spoiled identities* e *managing the self* (Aquino 2020).

Lamont ha notato nelle sue ricerche come la classe media borghese di Afroamericani, trovavano i loro tool-kit nella loro istruzione, intelligenza e competenza per contrastare gli stereotipi; mentre la classe meno istruita vedeva il denaro e le pratiche di consumo come mezzi per ottenere “la parità e il rispetto dal gruppo dominante” (Lamont 2002, in Aquino pp.224). Questo dimostra la natura situata delle pratiche di antirazzismo quotidiano che sono situate in degli spazi ben precisi e in contesti diversi che rendono disponibili tipi di risorse diverse per resistere al razzismo.

Tutte queste teorie mostrano come il razzismo sia radicato nella società a livello strutturale e come sia difficile da combattere, ma dimostra anche come esso non coinvolga solo le persone razzializzate (anche se è da loro che effettivamente parte la lotta) ma tutta la società nel suo complesso ma sia intrinseco ad altri tipi di disuguaglianze.

Secondo le studiose Rashawn Ray e Genesis Fuente (2020) è importante chiederci come individui come possiamo contrastare il razzismo strutturale e come possiamo trattare con gli individui che hanno potere e influenza per fare decisioni con intenti razzisti che sono all’interno di istituzioni.

Per prima cosa dobbiamo riconoscere che il razzismo esiste ancora ed è una realtà che opera e molte volte opera violentemente (cap.2.2). In secondo luogo, le studiose suggeriscono di attuare *racially inclusive sociological imagination framework* attraverso tre modi di essere coinvolti nell’attivismo antirazzista nelle quotidianità.

Il primo consiste nell’essere *racial equity learners* e consiste nell’educazione innanzitutto di sé stessi alla diversità attraverso la consapevolezza sociale e globale che il razzismo permea tutta la società e tutto il mondo. Anche quando le persone pensano di non sperimentarlo, il razzismo lo vivono, lo mantengono e magari traggono beneficio da esso.

È importante anche per essere *racial equity learners* informandosi, è fondamentale trovare informazioni affidabili e confrontare varie fonti per situare gli eventi nelle cornici specifiche.

Il secondo consiste nell’essere *racial equity advocate* e consiste sia nel ridurre i pregiudizi impliciti sia creare *brave spaces* dove si possa parlare tranquillamente di razzismo, questi

spazi sono importanti ad implementare idee differenti e condividerle, interagendo con persone che hanno background diversi. L'advocacy tuttavia richiede azioni dirette, non basta essere un alleato o un *bystander*¹⁰, significa intervenire interrompendo patterns razzisti che si incontrano in famiglia, con gli amici, o per strada.

Il terzo e ultimo consiglio è quello di essere *racial equity broker*, cioè essere coinvolti nell'attivismo antirazzista attraverso proteste, strategie di educazione o in controversie per i diritti di individui e gruppi; oppure essere coinvolto in politiche pubbliche di promozione di diritti individuali e di gruppo. Insomma, pensare i differenti modi in cui ampliare il capitale sociale e culturale, immaginare di attuare nella vita quotidiana delle persone una serie di pratiche che includano la diversità.

¹⁰ Concetto introdotto da Nelson, per descrivere le persone che partecipano a eventi in cui si verificano azioni razziste, bystander sta per "osservatori".

Capitolo secondo: Come fare ricerca sull'antirazzismo?

Alcuni esempi empirici

In Italia, il tema del razzismo è un tema scomodo spesso reso invisibile, nonostante l'ultimo decennio abbia visto aumentare i livelli di violenza razziale; la politica sembra non cogliere il significato sistemico di questi eventi, richiamando quando si parla di razzismo l'emergenza securitaria. Infatti, come abbiamo detto finora il razzismo è un fenomeno strutturale ed è quindi difficile da estirpare; ma è anche un fenomeno che continua ad essere messo in crisi dalle lotte antirazziste che si rinnovano attraverso pratiche nuove al fine di decostruire la rappresentazione collettiva degli "italiani come *brava gente*" e "l'italianità bianca" (Del Boca 1998, p.590). Studiare l'antirazzismo oggi per John Solomos e Marco Martiniello:

Vuol dire riconoscere la pluralità di movimenti e della azione politica diffusa, in ogni luogo in cui si cerca di interrompere la riproduzione di gerarchie razziali storiche e di porre le basi culturali di un'aspirazione collettiva per una società più equa.

(Solomos e Martiniello 2020 in Frisina 2021, p.311)

In questo capitolo riprenderò brevemente tre ricerche che riguardano lo studio di pratiche antirazziste e di attivismo ricreativo da parte dei giovani nel contesto italiano. La prima ricerca (Frisina & Kyeremeh 2022) tratta della produzione letteraria e cinematografica ad opera delle "seconde generazioni" (Palidda 2008 in Frisina 2021, pp.310).

La seconda (Frisina & Kyeremeh 2021), studia come la musica e la slam poetry, siano interpretate dalle persone razzializzate come forme di resistenza ma anche come un linguaggio attraverso il quale scoprono "diversi modi di essere membri della società italiana" (Mitchell 2001, p. 1 in Frisina 2021, pp.8).

Entrambe le ricerche precedentemente descritte vedono la produzione artistica (letteratura, musica, cinema) come un modo da parte delle persone razzializzate per affermare la loro soggettività politica, come un nuovo modo di riappropriarsi dello spazio tramite la loro visibilità.

La terza ricerca (Milan 2019) espone un'analisi critica riguardante la crisi politica ed economica che si è verificata in Italia dagli anni 2000 ad oggi (Milan 2019) focalizzandosi sulle conseguenze che questa crisi ha avuto sull'azione collettiva giovanile, illustrando come non si possa parlare di “depoliticizzazione” (Alteri e alt. 2017, pp.718 in Milan 2019, pp.5) giovanile ma convenga analizzare le pratiche non convenzionali di impegno politico come una riorganizzazione dell'azione politica collettiva dei giovani in Italia (Milan 2019).

2.1 Produzione artistica: Musica e Letteratura

Dal lavoro di Frisina e Kyeremeh (2022) si deduce che nonostante dal 2010 movimenti sociale abbiano visto un declino della partecipazione, in Italia,¹¹ movimenti antirazzisti sono andati crescendo, l'antirazzismo in Italia si riappropria degli spazi con pratiche nuove come la letteratura, la musica la slam poetry le quali a sua volta sono viste non solo come produzione artistica ma sono pratiche sociali e politiche che fanno parte della contro razzializzazione, cioè, un processo attraverso il quale “gli attori sociali razzializzati affermano la loro soggettività politica, contestano il loro posto assegnato nella società impegnandosi in lotte per un cambiamento radicale” (Oliveri, 2018, 1858).

Entrano in scena studiose e scrittrici come Igiaba Scego, di origine somala che secondo Caterina Romeo (2018), è stata una pioniera nella letteratura dei “figli illegittimi dell'Italia” concetto proposto da Frisina e Kyeremeh sulla riflessione di Palidda (2008), viene usato perché mette in risalto un tema molto acceso che è quello della cittadinanza e del suo rifiuto a più di un milione di Italiani.

Attraverso libri come *Pecore Nere* (2005), Scego è stata un'apripista per tutti quelli che si ritrovavano a vivere le stesse esperienze nella quotidianità e non avevano il coraggio di raccontarlo o semplicemente non ne hanno avuto la possibilità. Aprendo le porte a scrittori di origini straniera per dare voce all'esperienza quotidiana delle persone che sperimentano il razzismo, su questa scia ha redatto *Future. Il domani narrato dalle voci di oggi*, un'antologia che mette insieme l'esperienze di vita, le storie, le idee sul futuro di undici attrici afroitaliane. Per Igiaba Scego, l'arte intesa come letteratura in questo caso è parte di una lotta antirazzista e di una rilettura critica

¹¹ Secondo alcuni attivisti anche i movimenti femministi (Non una di meno), ed LGBTQIA+ e i movimenti ambientalisti (Fridays for future).

della storia italiana ed europea.

Come Scego altri attori (Ben Mohamed, Gabriella Ghermandi, Takoua Ben Mohamed, Amir-Issa, Tommy Kuti) trovano difficoltà nell'affermarsi ed essere riconosciuti come artisti italiani, in Italia loro vengono definiti e identificati come estranei alla letteratura e alla cultura italiana. È importante evidenziare che le pratiche di negoziazione e resistenza degli scrittori di origini straniere in Italia entrano sia a far parte di un processo di contro-razzizzazione ma rappresentano un'opportunità per il gruppo dominante di ascoltare le contro-narrative, aprendo una finestra su realtà ignorate (Delgado e Stefanic 2001).

Le narrazioni di questi artisti fanno luce su un'altra realtà italiana "nera" e "musulmana" (un'altra Italia) che entra in collisione con le pratiche di protezione dell'italianità "bianca" e cattolica. E la visibilità di queste attraverso la riappropriazione dello spazio letterario permette di mettere in crisi il potere, il privilegio della "normatività italiana" (Romeo 2018, p.313).

Esiste una duplice realtà che viene alla luce attraverso le storie e le produzioni di questi attori che coinvolge anche loro, ciò che Du Bois (1897) chiama "doppia coscienza"; Hawthorne (2021) lo riprende nel contesto italiano affermando che esiste una doppia consapevolezza, dell'essere italiano e "nero" (ibid., p.172).

Il Rapper bresciano Tommy Kuti coglie questa duplicità, nel suo brano *Afroitaliano*, canta:

Afroitaliano, perché sono stufo di sentirmi dire, cosa sono e cosa non sono! / Sono troppo Africano per essere solo Italiano e troppo Italiano per essere troppo Africano/ Afroitaliano, perché il mondo è cambiato.

(Kuti, *Afroitaliano*, 2017 in Frisina e Kyeremeh 2022 pp. 7-9).

In queste frasi lui cerca di spiegare la complessità delle sue identità. Per alcuni musicisti, il rapper non è solo una forma di protesta ma è un modo che hanno per collegarsi alle loro due identità e alla storia della cultura "nera", come il rapper Diamante nel brano *Bahia*¹², descrive la complessità del senso di appartenenza, rivendicando la propria italianità, ma anche costruendo un'identità senza confini, riscoprendo le origini della propria famiglia.

¹² In questa canzone Diamante stabilisce un legame tra afrobrasiliani e la sua esperienza di "nero" adottato in Italia.

Come riportato da Frisina e Kyeremeh (2019, Igiaba Scego attraverso il suo libro *La linea del colore* (2020)), racconta di Lafanu Brown, una donna nativa americana e afroamericana, viaggiatrice ed artista che cerca di superare i confini e i pregiudizi; la linea del colore è intesa come la linea che divide l'umanità, ma la Scego vuol fare intendere che a questa linea del colore si attribuisce anche un altro significato, per Lafanu il suo colore è la sua arte, la pittura attraverso la quale cerca la sua emancipazione.

Nelle interviste svolte da Frisina e Kyeremeh (2021), l'artista e attivista italo-marocchina Wissal Houbabi, vede il rap come un "processo di empowerment collettivo e personale", un "genere che definisce un'idea di resistenza e denuncia le ingiustizie della vita quotidiana" (Houbabi 2019 in Frisina 2022 pp.13-14). Come lei anche il rapper Amir Issa, vede il rap e la musica hip hop come un modo per contrastare le discriminazioni, l'artista ha appoggiato il movimento BLM anche attraverso il suo ultimo brano "Non respiro" dove nel primo verso richiama l'omicidio di George Floyd per poi collegarlo alla situazione italiana ricordando l'omicidio di Abba (2008 Milano) e quello di Soumalia Sacko (2018 San Calogero). Il brano "non respiro" è stato usato da Wissal Houbabi come soundtrack nel suo contributo al progetto *Decolonizing the city* (2020-), dove attraverso la slam-poetry racconta la sua storia e attraversando le vie di Padova con nomi coloniali le risignifica attraverso la sua arte.

Come Du Bois (1903) sosteneva, la musica è stata molto importante per gli afroamericani nella ricerca della libertà, così in Italia la musica è una delle forme di produzioni artistica più accessibile attraverso cui gli artisti e attivisti razzializzati decolonizzano sé stessi e riscoprono una pratica antirazzista per affermare la loro soggettività.

Un fattore importante nella pratica artistica come il cinema è l'accessibilità intesa come risorsa economica. Molti artisti afrodiscendenti denunciano il fatto che il cinema italiano è impregnato di rappresentazioni razziste e sessiste. Come emerge dal lavoro di Frisina e Kyeremeh (2021) attori afrodiscendenti come Tezeta Abraha ed Ester Elisha affermano che "le donne in televisione le donne sono sempre bionde o mediterranee, e non si sentono considerate":

è frustrante perché mi dico com'è possibile che qualcuno che mi somiglia viene rappresentata sempre come prostituta o che racconta sempre una sorta di disagio, che non è integrato [...] questo mi fa molto arrabbiare.

2.2 Attivismo ricreativo

Nel contesto italiano dal 2000 secondo la ricerca di Milan (2019) si è assistito ad una crisi economica e politica, che ha visto una grande massa di giovani precari e un impatto negativo sulla mobilitazione collettiva dei giovani derivante anche dalla scomparsa in Parlamento della sinistra radicale.

Bauman (2007) sostiene che la poca partecipazione giovanile alla politica è influenzata “dall’individualizzazione della società contemporanea”, argomentando che il coinvolgimento dei giovani è guidato da interessi individualistici come il lavoro precario (della Porta 2015) e dal fatto che il riferimento temporale più importante sia il presente (*presentification*) (Leccardi 2005). Altri studiosi hanno notato come il processo di individualizzazione abbia portato alla sostituzione delle organizzazioni “generaliste” con i movimenti *single-issue* e mobilitazione *single-event* (Alteri, Leccardi e Raffini 2017, p.718).

In tempi di crisi i giovani appaiono meno inclini al coinvolgimento politico attraverso forme convenzionali di partecipazione politica come il voto, l’iscrizione ai partiti e alle proteste di piazza; i vecchi modelli appaiono meno incisivi in una realtà politica cambiata, in cui la capacità di mobilitazione da parte delle organizzazioni di massa come partiti e sindacati è diminuita.

Tutti questi fattori hanno causato un ripensamento da parte dei giovani riguardo a forme di partecipazione politica non convenzionali meno visibili, che sono volte a riappropriarsi dello spazio e del tempo libero attraverso pratiche mutualistiche che hanno come obiettivo l’ottenimento di un cambiamento iniziando dalla loro quotidianità e realtà locale.

All’interno dei centri socioculturali autogestiti le pratiche ricreative adottano una visione politica dell’aggregazione inquadrata in termini di diritto allo spazio, alla salute, aggregazione all’inclusività per contrastare le disuguaglianze sociali e lo sfruttamento del sistema capitalista; questi spazi sono costituiti da Centri sociali autonomi (CSO Pedro a Padova, XM24 a Bologna, CS Cantiere a Milano) oppure i Club socioculturali che sono spazi più istituzionalizzati come i circoli ARCI (Associazioni Ricreative e Culturale Italiane).

Milan (2019) riprendendo il concetto di Micheletti e McFarland (2011) di *Creative*

participation, cioè:

il modo in cui persone da diverse estrazioni sociali nelle democrazie mature dell'occidente sviluppano le loro capacità politicamente produttive in attività creative per assumersi le responsabilità per il bene comune della loro comunità locali e della società in generale

(Micheletti e McFarland 2011, pp.2 in Milan 2019, pp.5)

Attraverso la loro riflessione Milan (2019), ha optato per il termine “attivismo ricreativo” un tipo di impegno in cui “la politica è intesa come emergente da attività artistiche, culturali e ludiche” (della Porta 2007, in Milan pp.2).

Le attività ricreative proposte in questi spazi vanno dall'organizzazione di concerti, allenamenti sportivi, spettacoli teatrali, gruppi di dibattito, includono anche offerta di consulenza, supporto legale e gratuito ai migranti o/e i lavoratori precari, lezioni di lingua italiana per i migranti o attività ricreative per i bambini, servizi medici autorganizzati.

In particolare, le pratiche sportive sono viste all'interno di questi centri come modo di aggregazione, le palestre popolari o gli eventi in cui lo sport è fondamentale sono cresciuti nel tempo, crescendo anche i loro partecipanti. Inoltre, molti partecipanti a volte non consapevoli dei valori politici delle palestre o degli eventi, si sono avvicinati ad esse inizialmente per mancanza di mezzi economici per permettersi l'iscrizione alle palestre tradizionali. Successivamente hanno deciso di rimanere e di aderire ai principi della palestra.

Nello sport popolare, infatti, allenatori e praticanti rifiutano apertamente le pratiche antagoniste o di combattimento violento, finalizzato al K.O, questi spazi sono pensati come spazi sicuri per le persone vulnerabili, che attraverso l'attività sportiva possono essere incluse socialmente e sentirsi responsabilizzate. Oltre a scopi di aggregazione, la pratica sportiva è concepita per "diffondere i valori di una comunità politica alternativa" (Pedrini, 2018, p. 10) - in particolare l'antirazzismo, l'antifascismo, l'antisessismo (inteso come antiomofobia e transfobia) e l'autodeterminazione (autogestione).

Tutte queste pratiche hanno un carattere prefigurativo perché non hanno l'obiettivo esplicito di rivolgersi alle istituzioni statali per reclamare un cambiamento dello status quo, ma “prefigurano di per sé un'alternativa” mettendo in atto una realtà democratica diversa e inclusiva (Graeber, 2002; on the prefigurative dimension of political actions in the alterglobalization movement, see Maeckelbergh, 2011; in the context of the crisis of

neo- liberalism, see della Porta, 2015¹³).

Queste pratiche interpretate in senso prefigurativo, e in senso politico possiamo descriverle come processi “che rimuovono la distinzione temporale tra lotta nel presente e un cambiamento nel futuro” (Franks 2017, p.17) perché questi processi organizzativi sono una forma di azione, “creano il futuro nelle loro attuali relazioni sociali” (Sitrin 2011 in Maeckelbergh e alt. pp.43).

2.3 ABBA Cup, storia di un festival

Il razzismo è sempre stato innanzitutto violenza, in forme molteplici
(Siebert 2003)

Nella società italiana si è negata a lungo l'esistenza della violenza razzista, non essendoci stata una riflessione critica della violenza coloniale (Siebert 2014) ed essendo avvenuta una generale de-responsabilizzazione della violenza antisemita durante l'epoca fascista declassando tutto ciò come soltanto colpa dei “tedeschi”. Negli anni successivi a questi fatti in Italia si è sempre preferito parlare di razzismo come una questione che riguardava nazioni come il Sudafrica o Stati Uniti (Frisina 2020).

Tuttavia, dall'Omicidio di Jerry Masslo nel 1989, ci fu una dolorosa presa di coscienza del razzismo in Italia, dopo Masslo le vittime proseguirono come documenta Grazia Naletto (2019) : nel 2007, Kwame Antwi Julius Francis , Affun Yeboa Eric , Christopher Adams, El Hadji Ababa, Samuel Kwako Jeemes Alex e Joseph Ayimbora, vittime della strage di mafia razzista di Castel Volturno del settembre 2008; Emmanuel Bonsu, pestato a sangue “per errore” a Parma il settembre 2008, da un gruppo di vigili urbani; Alina Bonar Diaciuk, lasciata morire in un commissariato a Villa Opicina l'aprile 2012; Muhammad Shahzad Khan, picchiato a morte a Roma del settembre 2014 perché disturbava con le sue preghiere la quiete del quartiere e altri.

A Milano, domenica 14 settembre del 2008, Il diciannovenne italiano, di origini burkinabè Abdul Guibre (Abba per gli amici), viene portato in ospedale Fatebenefratelli ormai in coma per essere dichiarato morto alle 13.30. Abba era stato ucciso da Fausto e Daniele Cristofoli, due baristi che lo avevano inseguito urlando “sporco ne*ro” per poi ucciderlo a sprangate. A quanto documentato dai resoconti di Faso (2017) di quelle giornate i due Cristofoli nella

¹³ Graeber, 2002 *la dimensione prefigurativa delle azioni politiche all'interno dei movimenti alter-globalisation* vedi Maeckelbergh, 2011; in *Il contesto della crisi del neoliberalismo*, vedi della Porta 2015)

sentenza di primo grado vengono giudicati colpevoli di omicidio volontario aggravato da “futili motivi” (presunti biscotti che Abba avrebbe rubato), condannandoli a una detenzione di 15 anni e 4 mesi (Faso 2017, Frisina 2020). L’aggravante del razzismo è stata negata da subito sia dalla prima questura che dalla magistratura, come afferma una pagina del *IL Giornale* del 15 settembre 2009 “la sinistra cerca subito una matrice razzista. Ma la polizia chiarisce: sono futili motivi” (Il Giornale 2015, in Faso 2017).

Il 20 settembre 2008, si tenne a Milano una grande manifestazione antirazzista (Frisina 2020), alla quale parteciparono i ragazzi della rete G2¹⁴ arrivati da tutta Italia. In questa manifestazione venivano distribuiti dei biscotti come simbolo¹⁵ dell’ingiustizia subita, ma l’immagine più diffusa tra i manifestanti era stata il volto di Abba disegnato come stencil per strada o stampato sulle magliette accompagnata dalla scritta “siamo tutti Abba”, quel giorno “c’era tutta la Milano Meticcia”(Alessia in Frisina 2017) come molti giovani che partecipavano alla manifestazione ma anche come hanno chiamato successivamente i giovani che hanno dato vita al “Comitato per non dimenticare Abba”(2008).

Il termine meticciano come afferma Jean-Loup Amselle (1999) è un’idea del XIX secolo, implica cioè il mescolamento di sangue, ma diviene un termine gabbia del senso che rinvia a un’idea di purezza originaria che non è mai esistita (Kilomba 2008). In Italia, il meticciano è sempre stato rappresentato storicamente come un problema politico e sociale e perciò occultato come un tabù (Patriarca 2015, Perilli 2015, Petrovic NJegosh 2015). Tuttavia, quel termine è stato connotato dai giovani presenti alla manifestazione, come un termine positivo liberato dalle implicazioni razzializzanti “con o senza origini straniere, siamo meticci perché è la nostra esperienza e consapevolezza a renderci un noi” (Alessia, in Frisina 2017).

Abba è diventata un’icona, un simbolo che rispecchia le ingiustizie che i giovani subiscono in Italia per il diverso colore di pelle ed è evocata da queste nuove generazioni per de-razzializzare. Dopo quella manifestazione è con il “Comitato per non dimenticare Abba”, è stato fondato l’Abba Cup, un torneo di calcio “meticcio, antirazzista e antifascista che si tiene una volta all’anno a Milano, durante la stagione estiva, negli anni questo torneo si è allargando diventano un vero e proprio festival, includendo un concerto tenuto con la collaborazione di NoMama e ZizzaPawaPosse (crew reggae contro l’omofobia). Inoltre, si

¹⁴ G2, una rete creata nel 2005 con l’obiettivo di riformare la legge n.91 del 1992 sulla cittadinanza. (Frisina e Hawthorne 2017)

¹⁵ Le proteste hanno bisogno di materializzare e visualizzare le rivendicazioni in simboli, che possano suonare in modo efficace tra i manifestanti e tra il pubblico che hanno l’obiettivo di coinvolgere (Doerr, Mattoni e Tenue 2013). Molti attivisti e artisti afroamericani usano da molto tempo le immagini per combattere l’oppressione razziale. (Fleetwood, 2015).

è inserito un premio Abba al Milano Film Festival.

L'unione per questo evento e la voglia di cambiare le cose ha portato questi ragazzi a creare qualcosa. Come dice bell hooks (1994, p.75) un passo fondamentale per resistere e lottare contro il razzismo e il sessismo è *naming our pain*, cioè imparare a nominare la violenza razzista, e riconoscere la sofferenza inflitta nei corpi e nelle vite dei soggetti razzializzati, e per i “bianchi” significa saper ascoltare le storie di “ordinaria discriminazione per poter pensare a una lotta “comune” (hooks, 1994 in Frisina 2020 pp.140-141).

Capitolo terzo: L' Abba Cup Festival 2022 come caso studio

3.1 Il percorso della ricerca

La mia ricerca esplorativa ha voluto indagare quali significati i soggetti razzializzati danno alle pratiche razziste, cercando di comprendere sia come interpretano il razzismo in Italia, sia il ruolo giocati dagli spazi urbani di cui si riappropriano all'interno delle iniziative culturali e politiche antirazziste. Inizialmente intendevo focalizzare l'attenzione sulla produzione artistica come pratica antirazzista, ma durante l'osservazione sul campo mi sono resa conto che le pratiche artistiche erano parte integrante di una più ampia organizzazione di pratiche non convenzionali come forma di attivismo antirazzista.

L'osservazione partecipante è una delle tecniche principali dell'etnografia, essa richiede a chi la conduce di passare un tempo sufficientemente lungo e a stretto contatto con il fenomeno che si è scelto (Semi 2017). La scelta di questo approccio è dettata dal fatto che la ricerca aveva come scopo quello di osservare e comprendere in quali spazi e in quali circostanze vengono create forme di socialità più inclusiva e attraverso quali pratiche e da parte di quali attori e con quali effetti trasformativi. Quindi ho optato per l'osservazione partecipante perché mi interessava capire le pratiche e i discorsi collettivi, volevo dare importanza all'esperienza del razzismo e dell'antirazzismo. Tuttavia, nel mio caso il tempo è stato limitato ma ho potuto fare osservazione partecipante durante le tre giornate dell'Abba Cup Festival 2022 di Milano.

3.1.1 Riflessione sul posizionamento

Le motivazioni che mi hanno portato a pensare ad una tesi che affrontasse come argomento principale l'antirazzismo sono molteplici credo che molte debbano essere esplicitate per affrontare in modo più riflessivo lo studio ed esplicitare il mio posizionamento.

Infatti, le riflessioni che da questa analisi derivano sono situate e parziali.

Al principio è stato un semplice interesse personale spinto dal fatto che nel mio percorso di studi avevo notato una lacuna nell'affrontare in modo più approfondito questo tema, così ho deciso che questa sarebbe stata l'occasione migliore. Durante la fase di lettura e di ricerca riguardante quelle che erano le teorie sul razzismo e sull'antirazzismo, ho "riscoperto"

quello che poteva essere un mio posizionamento all'interno di quello che sarebbe stato poi il campo di ricerca.

Riscoperto perché nonostante come studentessa di sociologia sia sempre stata sensibile su queste tematiche e abbia rimosso completamente una parte della mia esperienza personale in cui il razzismo l'ho vissuto in prima persona.

Sono nata in Venezuela, e mi sono trasferita in Italia all'età di 7/8 anni i primi anni nelle scuole elementari sono stati un vero disagio, ho subito bullismo, ma credo che possa essere chiamato razzismo, dai bambini ma anche dalle maestre. Tuttavia, credo che a 15 anni (avevo la cittadinanza italiana da 5 anni) ormai fossi "ben integrata" e qualcuna delle mie amiche in una conversazione che riguardava due ragazze straniere in classe mi disse "ma tu non sei come loro! Tu sei come noi ormai". Ho rivissuto tutti i momenti della mia vita mentre preparavo questa tesi e mi sono resa conto di tutte le volte negli atti della quotidianità anche all'interno della mia famiglia in cui mi sono sentita *in-between* (Homi Bhabha 2020) tra l'essere italiana e l'essere venezuelana. Perciò questa condizione mi ha permesso di comprendere meglio le discriminazioni e il dolore delle persone di cui ho letto, e le esperienze di cui raccontavano le persone che ho incontrato.

Oltre alle motivazioni personali, penso che in particolare in Italia rispetto ad altri paesi di antirazzismo se ne parli ancora poco ma che le realtà che si sono e si stanno formando con gli anni siano da approfondire.

Prima di presentarmi al Festival ho svolto osservazione attraverso i social media, in specifico Instagram e la pagina web del Cantiere Milano, attraverso cui mi sono potuta informare riguardo al programma del Festival e ho potuto scegliere attentamente gli eventi che sarebbero stati più interessanti per la mia analisi. Questa mia scelta è stata influenzata da quello che considero anche uno dei limiti di questa ricerca, cioè il tempo, purtroppo per questioni di lavoro non sono riuscita a partecipare interamente a tutte e tre le giornate del festival.

Ho deciso di studiare l'Abba Cup Festival a Milano, è un evento che si tiene ogni anno da 14 anni durante il periodo estivo in memoria ad Abba e a chi come lui muore per mano del razzismo. Quest'anno l'evento si è tenuto dal 9 settembre al 11 settembre al Parco Sempione di Milano. Il Festival mette insieme produzioni artistiche, pratiche di formazione e consapevolezza (incontri pubblici, letture), pratiche ricreative (sport, musica,) e di aggregazione/ convivialità (hanno un piccolo stand per il cibo e le bevande).

Il Festival occupava un piccolo spazio del Parco Sempione, il palco era al centro che dava le spalle al Castello Sforzesco, di fronte al palco c'erano delle panche per sedersi insieme a delle sedie, alla destra c'era uno stand del cibo e delle bibite, a sinistra del palco c'erano diverse bancherelle una dove venivano esposti dei libri, e una che esponeva le creazioni di CHEAP.¹⁶

Le attività del festival iniziavano alle h10.30 e finivano la sera verso mezzanotte. Le attività includevano il primo giorno la presentazione del Festival con la mostra "*Decolonize the city*", per poi proseguire con un incontro pubblico alle h18:30 intitolato "Non chiamateli futili motivi, si chiama razzismo e uccide", dalle h20.30 in poi c'erano vari Dj che suonavano sul palco (DecolonizeTheCity Djset con Missjay e Guayaba / Borghetta Stile da Roma).

Nel secondo giorno dalle h10.30 alle h21.00 la giornata era dedicata a vari tornei sportivi (calcio, basket, rugby, kung fu, boxe, tai chi, mma), per poi dalle h21.00 presentare un concerto con vari rapper dal background milanese, il concerto era intitolato "Rappa4Abba: Hip Hop against Racism & Xenophobia". L'ultima giornata del Festival è iniziata alle h10.30 con un laboratorio di lettura e costruzione di pupazz* a cura di Osomelero Edizioni e il Razzismo è una Brutta storia, intitolato "Amo i miei capelli e oltre- letture e pupazz* per bambin* ribelli"; dopo di che dalle h.18.00 si teneva un incontro Pubblico "Stop War Not People: fermare le guerre, organizzare la solidarietà" con persone esperte del tema, che hanno a che vedere tutti i giorni riguardo alle realtà migratorie del mediterraneo ma soprattutto dei profughi e dei rifugiati; il penultimo appuntamento di quella giornata prima di dare il posto ai Dj, era uno spettacolo teatrale intitolato "LHAL: grido di una generazione in trance".

Gli eventi a cui ho deciso di partecipare sono tre:

- Il 9 settembre, all'incontro che si teneva alle h.18.30 "Non chiamateli futili motivi, si chiama razzismo e uccide" con la sociologa Mackda Ghebremariam Testafai, due attiviste della rete #Cambierai Rahel Sereke e Iman Scriba e un'attivista del Movimento Migranti e Rifugiati di Napoli dell'ex OPG Mariema Faye, in cui ha partecipato come mediatore una delle coordinatrici dell'evento e attivista del CS Cantiere Milano Selam Tesfai.
- Il 10 settembre, al concerto tenuto dai Rapper

¹⁶ È un progetto di arte pubblica nato a bologna nel 2013 da un gruppo di donne:
<https://www.instagram.com/cheapfestival/?hl=it>.

- L'11 settembre, ho partecipato allo spettacolo teatrale “LHAL: grido di una generazione in trance”, svolto dagli attori Younes El Bouzari; Youssef El Gahda, Mohammed Amine Bour

3.2 Il razzismo in Italia secondo le attiviste all'ABBA Cup festival



Figura 1 Foto di cantiere.org, 9 settembre 2022,

Durante i discorsi dell'incontro del 9 settembre, la visione che emerge dalla loro esperienza del razzismo in Italia, è di un razzismo violento, di una realtà che si fonda su un “italianità bianca che non vuole accettare il cambiamento. Il razzismo è violento ed è una realtà che si fatica a nominare” (Selam Tesfai, attivista, Milano). Non a caso il titolo dell'incontro era “Non chiamateli futili motivi, si chiama razzismo e uccide” e nel comunicato di Cantiere.Org dove pubblicizzavano il Festival:

Abba è stato ucciso a sprangate, Willy a calci in faccia, Soumaila nelle fiamme della sua baracca nel foggiano, Alike soffocato a terra. Non è stato per un pacchetto di biscotti, non è stato per un pacchetto di fazzoletti: è stato il razzismo a ucciderli.

([https://www.cantiere.org/43203/abbacup2022/.](https://www.cantiere.org/43203/abbacup2022/))

Il focus dell'incontro viene messo sul fenomeno della profilazione razziale, fenomeno che è alla base della criminalizzazione dei corpi "neri" o "altri" che non rispecchiano la "normatività italiana": e che è un'esperienza molto citata nei racconti di vita quotidiana delle persone che subiscono il razzismo.

La profilazione razziale caratterizza un approccio securitario, è una strategia poliziesca che intima il controllo dei corpi non conformi, dei corpi devianti, dei corpi razzializzati, dei corpi considerati devianti. [...] La profilazione razziale è uno strumento di razzializzazione perché le razze non esistono ma diventano reali attraverso queste pratiche.

(Mackda Ghebremariam Tesfau', sociologa e attivista, Verona)

Emerge dal dibattito una denuncia verso il fatto che i dati e le informazioni riguardo alla profilazione razziale e riguardo ai fermi non sono accessibili; tuttavia, viene citata una ricerca quantitativa condotta dall'Agenzia Europea dei Diritti Fondamentali (2019) in cui emerge che:

essere fermati dalla polizia è un'esperienza quotidiana, totalmente normale in particolare per gli uomini razzializzati, un poi meno per le donne [...]

(Mackda Ghebremariam Tesfau', sociologa e attivista, Verona)

Riflessioni su ricerche come quella sopracitata o altre ricerche qualitative che emergono dal discorso che mostrano come in "in zone più densamente abitate da persone con un background migratorio sono più passibili a controlli polizieschi" (Mackda Ghebremariam Tesfau', sociologa e attivista, Verona). Oltre alle ricerche citate, emergono racconti di esperienza di vita quotidiana, per esempio, Mackda Ghebremariam Tesfau' riporta una esperienza simile da parte di suo fratello.

Queste testimonianze mostrano come il razzismo sia pervasivo e strutturale, e come l'approccio della profilazione razziale porti ad un approccio securitario e razzista nel campo delle migrazioni ma anche che colpisce le persone "non-bianche e le persone razzializzate" (Selam Tesfai, attivista, Milano). In effetti le campagne politiche

costruiscono i loro dibattiti sui temi che rimandano all'assedio e alla minaccia (criminale, terroristica, demografica, sanitaria, culturale) alla italianità bianca (Del Boca 1998) e questo ha sicuramente un effetto sul processo di criminalizzazioni e profilazione razziale ma soprattutto a livello di normative e leggi. A questo proposito l'attivista del Movimento Migranti e Rifugiati di Napoli Mariema Faye parla di "lotta per i documenti e per il permesso di soggiorno", per descrivere il percorso burrascoso che porta molti migranti a cercare di avere i documenti "in regola".

Un altro punto importante che è stato messo in luce è l'importanza delle parole e del linguaggio, di chiamare le cose con il proprio nome:

quanto è potente il linguaggio su quanto la parola dà vita e corpo anche a dei pesi e dolore e dalle sofferenze che ognuno di noi aveva dentro.

(Selam Tesfai, attivista, Milano)

Anche ha sottolineato come sia importante usare le parole "giuste":

Noi usiamo il termine soggetti razzializzati, ma noi sono siamo soggetti razzializzati noi siamo persone razzializzate, ed è importante sottolineare chi razzializza ed è necessario dire che il razzismo in Italia esiste.

(Rahel Sereke, attivista e studiosa, Milano)

Chi subisce il razzismo è unito dal dolore di aver subito le stesse ingiustizie, dolore che è caratterizzato da una prospettiva intersezionale dalla violenza anche di genere, una disuguaglianza non esclude l'altra; ma a volte la invisibilizza:

la violenza di genere è una violenza che si subisce nelle comunità di riferimento, è necessario indagare sempre su dove siamo o dove ci posizioniamo.

(Rahel Sereke, attivista e studiosa, Milano)

Inoltre, quando si guarda da un punto di vista intersezionale al dibattito pubblico su razzismo, si sentono principalmente voci femminili questo da un lato porta anche alla mancanza di un punto di vista e di esperienze che possano arricchire il dibattito tenendo in conto che per esempio viene ricordato che la "maggior parte di fermi attuati della polizia sono su uomini razzializzati" (Mackda Ghebremariam Tesfau', sociologa e attivista, Verona) e che inoltre:

Il fatto di essere tutte donne mette in difficoltà perché è difficile in questo modo parlare di come si costruisce il corpo nero dell'uomo, la sua esotizzazione.

(Rahel Sereke, attivista e studiosa, Milano)

L'esotizzazione del corpo nero è, come la profilazione razziale, un processo che risale all'epoca coloniale e che all'interno del razzismo quotidiano si vede quando il soggetto razzializzato è una proiezione di ciò che la società bianca ha reso tabù sia in fatto di aggressività che di sessualità (Kilomba 2021); il soggetto nero è percepito come “mero corpo” diventando oggetto di desiderio o minaccioso (ibid.).

3.2.1 Come pensare l'antirazzismo?

Nonostante il razzismo sia percepito come violento e sia riconosciuto dalle persone razzializzate come doloroso fa parte del processo di emancipazione, questo dolore attraverso i racconti unisce non solo perché è un dolore comune, ma anche perché ci permette di connetterci e mobilitarci insieme:

Noi abbiamo deciso che però dal dolore e dall'esperienza di un lavoro collettivo su di esso, si può trovare una forza collettiva [...]. è il dolore che ci unisce nella lotta, il dolore che ritroviamo nell'esperienza dell'altro ma non è solo quello anche l'empatia verso gli altri che ci fa andare avanti insieme.

(Salem Tesfai, attivista, Milano)

Il soggetto razzializzato, infatti, non è un semplice vittima ma è anche un “corpo politico” (Fanon 1996) soggetto attivo che prende parte alla lotta; infatti, la lotta antirazzista per le attiviste vuol dire anche prendersi degli spazi avere la possibilità di essere ascoltate attraverso questi spazi. Inoltre, le attiviste credono che sia importante tematizzare i temi del razzismo e delle pratiche antirazziste soprattutto in una città come Milano che ha “la maggior densità di abitanti stranieri” (Rahel Sereke, attivista studiosa, Milano).

Dal disagio che nasce dalle multiple forme di razzismo nella quotidianità e anche al fatto di non essere riconosciute come italiane, nascono spazi di tutela e spazi di lotta come spiega Mariema Faye, attivista afrodiscendente del Movimento Migranti e Rifugiati di Napoli, ha

raccontato la sua esperienza all'interno del movimento e all'interno della realtà dell'ex OPG di Napoli, come un'esperienza di mutualismo dal basso:

Il Movimento Migranti e Rifugiati di Napoli nasce quando dieci ragazzi maliani vengono cacciati da un centro di accoglienza e spontaneamente hanno fatto una manifestazione contro questo centro di accoglienza...[..] gli abbiamo incontrati e abbiamo capito che c'era la necessità di svolgere un lavoro d'inchiesta e un lavoro di crescita collettiva. Per verificare anni di fake news sull'immigrazione, sugli alberghi a cinque stelle...questi alberghi erano centri di accoglienza straordinaria in mano a cooperative private spesso in mano alla criminalità organizzata.

(Mariema Faye, attivista, Napoli)

Negli anni questa realtà ha offerto consulenza e assistenza legale per i permessi di soggiorno ma è stata anche un'alleata anche nel caso delle lotte contro lo sfruttamento dei lavoratori. E per “stare a fianco ai movimenti di lotta bisogna conoscere la realtà delle persone” (Maria Mafaie, attivista, Napoli). Anche la realtà della campagna #CambiaiRai parte dalla frustrazione nei confronti di un linguaggio “omolesbotransfobico e razzista” da parte delle reti televisive della Rai, ma anche Mediaset, Sky etc. e si trasforma in una campagna di formazione per un linguaggio inclusivo, sostenendo il diritto all'informazione e l'importanza di diffondere materiali di auto-tutela e auto-difesa perché molte volte non si sa quali siano i propri diritti. Inoltre, si trasforma in una:

rete che ha sentito l'urgenza e la necessità di muoversi di fronte agli episodi tragici, uno di questi quello che è avvenuto il 27 maggio a Milano in piazza XXIV Maggio.

(Iman Scriba, attivista, Milano)

L'evento del 27 Maggio che cita Iman Scriba, riguarda un evento che ha avuto largo spazio sui social e riguardava un caso di profilazione razziale da parte dei carabinieri in tenuta antisommossa nei confronti di un gruppo di giovani che intorno all'alba si era trovato davanti al McDonald's di piazza XXIV di maggio; da questo evento insieme anche all'associazione CambioPasso, #CambiaiRai lancia una campagna di raccolta fondi per coprire le spese legali di due ragazzi che sono rimasti coinvolti legalmente negli avvenimenti mentre il resto del ricavato verrà investito per fare formazione e informazione sull'auto-tutela legale (Torrisi, in VICE:

<https://www.vice.com/it/article/v7d5e3/profilazione-razziale-piazza-xxiv-maggio-milano>).

Anche per questo motivo, durante il dibattito emerge una forte critica alle istituzioni e alla politica che nasce dal fatto di non sentirsi riconosciute e rappresentate, dalle parole di Rahel Sereke emerge:

Una mancanza di politici che rappresentano gli stranieri, emerge la mancanza di un percorso in comune tra politica e movimenti sociali e culturali come quelli antirazzisti

(Rahel Sereke, attivista e studiosa, Milano)

Secondo Mariema Faye, cioè è dovuto alla “mancanza di un contatto con la realtà” che vede il dibattito politico rifarsi a racconti di negazione e invisibilizzazione del razzismo. L’attivista sottolinea inoltre come non solo una “certa politica di destra” ma ricorda come gli accordi Italia-Libia sono stati ideati da Minniti, ma il tema comunque è attuale se pensiamo che nonostante le proteste tenutesi in tutta Italia il 15 ottobre, il Memorandum Italia-Libia si è rinnovato automaticamente il 2 novembre 2022 dato che nessuna dei due governi coinvolti si è opposto al suo rinnovamento. Queste manifestazioni sono state lanciate dal network europeo Abolish Frontex assieme all’assemblea Diritto di Migrare | Diritto di Restare, Solidarity with Refugees in Libya e Mediterranea S.H. quest’ultima inoltre era presente come sponsor dell’Abba Cup (Merenda 2022 “In piazza contro il Memorandum Italia-Libia” in meltingpop.org)

A fronte di queste situazioni di frustrazione e di non rappresentanza delle istituzioni nascono dei movimenti dal basso di mutualismo che si occupano in ambito locale/globale di trasformare la realtà, ad esempio, attraverso l’occupazione di spazi.

3.3 Riappropriarsi degli spazi: pratiche artistiche e culturali

Durante la mia osservazione partecipante, mi pareva di percepire come la produzione artistica emergesse in ogni ambito dalle bancherelle di CHEAP¹⁷, alla preparazione dei vari eventi in cui c’erano pause con sempre della musica di sottofondo (Hip hop, Reggaeton, rap e trap), alle bancarelle che presentavano libri per ogni età che trattavano di migrazioni,

¹⁷ È un progetto di arte pubblica nato a bologna nel 2013 da un gruppo di donne: <https://www.instagram.com/cheapfestival/?hl=it>.

razzismo e diversità fino ad arrivare ai momenti di convivialità che si formavano durante l'attesa del panino o del cous cous.

Il Festival durante tutte e tre le giornate era accompagnato dalla musica, sia messa come sottofondo sia messa dai vari Djset della serata, sia come evento unico come quello del concerto. La musica sembrava essere lì per occupare uno spazio in quel momento, accompagnando la giornata delle persone venute al Festival, sia quelle passate per vederlo, sia quelle che erano lì vicino per caso.

Durante la serata del concerto cantanti maggiormente del genere rap/trap con una maggioranza composta da uomini, ha cantato solo una donna. Erano tutti provenienti da Milano con diversi background migratori e non.

Non tutti erano lì per parlare esplicitamente di razzismo, ma erano lì per il fine per cui è nato il festival, “perché il razzismo esiste e uccide” e attraverso la loro musica volevano sostenere in qualche modo la memoria di Abba; volevano “lasciare un messaggio importante sopra e sotto il palco” (Oldskull, cantante rapper, Milano), attraverso la musica e la partecipazione al festival la loro intenzione era esprimere il loro “esserci” e l'importanza che per loro ha il parlare e rendersi visibile in uno spazio che non è stato assegnato per loro.

Il fatto è che le persone razzializzate non hanno sempre la possibilità di esprimere la loro voce, di poter parlare, poter prendere voce quindi nasce la volontà di poter esprimersi attraverso altri linguaggi diversi e non sempre espliciti, è un processo di *empowering* (Ghebremariam 2021) attraverso cui si può pensare ad una resistenza.

Anche lo spettacolo dell'11 settembre “LHAL: grido di una generazione in trance” è un modo di occupare lo spazio rendendosi visibili attraverso contro-narrative che contrastano la visione delle persone razzializzate come vittime o criminali. In specifico lo spettacolo parla di migrazioni in modo diverso e differente, più intimo, racconta la storia di un viaggio intrapreso da un ragazzo di origini marocchine che va in Italia e aspira ad una vita migliore con l'aiuto della nonna Muisarah. Lo spettacolo presenta una contro-narrativa delle migrazioni, cioè una narrativa che contrasta una visione veicolata molte volte dai *media* che spettacolarizza il fenomeno migratorio relegandolo ad ambiti di criminalità, di degrado e descrivendo i migranti come causa di una possibile disgregazione delle “immaginate comunità nazionali” (Lentin 2011, in Frisina 2020, pp. 146). Infatti, attraverso il racconto

della “diasporanza” (Younes El Bouzari, attore, Bologna), gli attori Younes El Bouzari, Youssef El Gahda e Mohammed Amine Bour trattino temi familiari e riguardanti la cultura marocchina. È interessante come questi uniscano dialoghi in italiano che canti popolari, detti e parole in arabo, ma molto più interessante è notare che molte persone che come me sono lì a vedere lo spettacolo lo capiscano; ciò fa emergere un’italianità che non è quella bianca ma che è duplice italo-marocchina nel caso dello spettacolo (Frisina e Kyeremeh 2020). Questa duplicità viene vista come un dono, ma anche vissuta come un conflitto all’interno del protagonista dello spettacolo; il conflitto è dato dal fatto che lui fa di tutto per integrarsi andando a volte contro le proprie credenze e allontanandosi dalla sua famiglia in Marocco (è di religione musulmana e a volte mangia la carne in compagnia dei suoi amici italiani) per poi non venir mai riconosciuto come “veramente integrato” (Gargiulo 2004, pp. 234-244)



Immagine da video: <https://youtu.be/O8cK-XFJrZE>.

Il seguente video riprende la parte in cui viene descritto il personaggio della nonna Muisarah, fondamentale nella storia perché è la persona che incoraggia e aiuta il protagonista a reperire le risorse per intraprendere il viaggio in Italia.

Come mostra il breve filmato è interessante notare come una parte del pubblico interagisca, probabilmente persone che conoscono lo spettacolo ma questa vicinanza dello spettatore allo spettacolo è data anche da come viene pensato lo spettacolo stesso. In proposito Younes el Bouzari ha scritto nella sua pagina Instagram (@Youneselbouzari):

il al halqa è l'arte di strada dove pubblico e attori sono confusi, seduti in cerchio o in piedi, Lhal è un racconto, un canto o una melodia.

(Younes El Bouzari, attore, Bologna)

Queste produzioni artistiche che creano e occupano spazi, possono essere interpretate come “zone di contatto” (Clifford 1997pp.246 in Borghi e Camuffo 2010), nel senso che mettono insieme passato e presente, secondo un'ottica post- e de-coloniale queste produzioni mettono in risalto la questione della “doppia coscienza” (Du Bois 2007), creando un “terzo spazio” (Bhabha 1997) che pone in essere forme di cambiamento culturale e politico che superano opposizioni binarie attraverso connotazioni spaziali (Soja 1996).

3.4 Pratiche antirazziste contro-culturali

Tutte le pratiche dalla musica, allo spettacolo teatrale ai vari tornei sportivi, alle letture per “bambin* ribell*”, all'incontro riguardo alla profilazione razziale, erano tutte attività che proponevano una narrativa diversa, prefigurando (Milan 2019) azioni che possono essere interpretate come “semi del futuro” (Frisina 2022) per diventare *racially, equity learners, advocate e broken* (Cap. 1.4.2), infatti queste pratiche propongono spazi di formazione e di ascolto, creano *brave spaces* anche attraverso la musica e la slam poetry, e organizzano proteste e coinvolgimenti in politiche pubbliche di promozione. In un certo senso eliminano la distinzione temporale tra lotta del presente e obiettivo nel futuro perché “reale e ideale” diventano una cosa sola (Franks 2011, pp.17) creando attivamente strutture alternative in modo da sperimentare da sole ciò che è possibile e farsi coinvolgere attivamente attraverso queste pratiche per garantire delle pratiche più inclusive infuturo Maeckelbergh 2011).

Al festival c'era “tutta la Milano meticcias” (Oldskull, cantante rapper, Milano) e non erano solo persone con un background migratorio o di “seconda generazione”, erano anche volontari di Mediterranea e persone che erano venute da Napoli a rappresentare il Movimento Migranti e Rifugiati di Napoli, artisti di strada e cantanti, persone che facevano

parte della realtà del Cantiere, e attivisti che avevo già visto su Instagram come Nogaye Ndiaye @leregoleldirittoperfetto.

Il Festival, infatti, nasce in una realtà che è quella di Milano, in specifico è quella del CS Cantiere di Milano, ed è importante dire che è una “realtà situata” che opera in una periferia che è quella di San Siro, “una periferia di quelle che la cultura liberale dice che non esistono più” (Rahel Sereke, studiosa e attivista, Milano).

Da un piccolo torneo di calcio in 14 anni il Comitato per non dimenticare Abba è riuscito ad occupare sempre più spazio, e ad attirare sempre più gente, quello che si è creato è una comunità di persone che sente necessario tematizzare la questione del razzismo in Italia, e lo fa attraverso pratiche differenti, che hanno lo scopo di prefigurare una realtà diversa di creare attraverso la loro azione un’alternativa nel posto in cui vivono.

Infatti, il Festival si svolge in centro città a Milano in una zona di prestigio di Parco Sempione che va dall’Arco della Pace al Castello Sforzesco, è importante tenere presente la relazione tra lo spazio sociale e le persone che ne usufruiscono, perché lo spazio urbano è fatto anche dalla “razza” (Knowles 2010, in Frisina 2020 pp.172-173). In questo senso si può parlare di riappropriazione degli spazi, di visibilità in spazi in cui di solito non è permesso rendersi visibili o viceversa la cui visibilità razzializzata non è certo sinonimo di cultura ma appare portatrice di degrado e criminalità.

Il fatto che il Festival sia libero, nel senso che sia accessibile a tutti gratuitamente, ha un significato profondo; il razzismo non è una questione di cui si devono occupare solo le persone razzializzate, anche Rahel Sereke nell’incontro afferma che in politica manca un “percorso insieme”. Inoltre, l’accesso gratuito e libero per tutti in senso socio-economico, crea un legame nella lotta per contrastare il razzismo che vede strettamente legati concetti di classe e “razza” (Du Bois 2004).

Inoltre, il Festival come pratica ricreativa in cui include lo sport, inteso come sport popolare risponde al bisogno di socializzazione (Milan 2019); questa socializzazione viene concepita attraverso valori “alternativi di una comunità politica” (Milan 2019, pp.13) che in grado di contrapporsi alle pratiche capitalistiche del tempo libero e del consumo (Milan 2019) in modo da garantire la possibilità a tutti di partecipare.

Conclusione

Questo studio si è posto come obiettivo quello di esplorare i significati attribuiti all'antirazzismo nelle pratiche di attivisti/e razzializzati/e. Sul versante qualitativo della ricerca sociale, si è utilizzata l'osservazione partecipante, per indagare le pratiche ricreative (es. musica e sport) all'interno dell'Abba Cup festival di Milano.

All'interno dello studio il mio ruolo di osservatrice è stato influenzato dal mio posizionamento di studentessa italo-venezuelana, condizione di "duplicità" che era analoga al pubblico presente all'Abba Cup Festival. Riconoscere il mio posizionamento mi ha aiutato a comprendere meglio le esperienze discriminanti e il sentimento di resistenza di cui gli attivisti/e raccontavano nel Festival.

Gli attivisti e le attiviste hanno sottolineato in molti modi che il razzismo in Italia è un fenomeno violento e pervasivo che influenza pesantemente la vita quotidiana delle persone razzializzate. Per contrastarlo, mi è parso di cogliere come si faccia affidamento innanzitutto alla formazione e auto-formazione, in linea con le riflessioni di Du Bois (2007), Fanon (2007) e Cooper (1892) che hanno sottolineato l'importanza dell'educazione per raggiungere una "emancipazione politica" (Siebert 2013). Oltre alla formazione l'antirazzismo viene reinterpretato in chiave artistica e culturale attraverso "repertori culturali" (Lamont 2005) cioè pratiche messe in atto per creare anche una contro-narrazione e una contro-visualità (Frisina 2020). Le pratiche antirazziste inoltre vengono situate in spazi, riappropriati da parte delle persone razzializzate che utilizzano forme convenzionali di protesta politica (Milan 2019) ma abbracciano un grande diversità di pratiche, che creano una nuova visibilità per le persone razzializzate, che fanno cultura nel centro di Milano e sanno creare spazi sicuri, di tutela e di dibattito.

La voglia di rivalsa fa emergere sempre più voci di persone razzializzate che attraverso l'arte (Frisina 2021, 2020), esprimono una pratica politica. I giovani razzializzati e non, si trovano in un contesto italiano segnato da una profonda crisi delle istituzioni rappresentative, in cui sono colpiti da un diffuso stato di precarietà lavorativa e da un sentimento di disillusione nei confronti della sinistra (Milan 2019), che li ha costretti a riorganizzare le pratiche di mobilitazione tradizionali. Nascono, perciò, pratiche di "attivismo ricreativo" (Milan 2020,

pp.5) che sono immaginate come prefigurative di una realtà inclusiva e di narrazioni che possano mettere in atto “riflessività collettive” (Frisina 2020) e pubbliche che critichino e mettano in dubbio il senso comune razzista.

Inoltre, nonostante la realtà del razzismo in Italia venga rappresentata come violenta, strutturale e dolorosa, anche “l’inattività è violenta” (Ray e Fuentes 2020, in Solomos 2020 pp.232) per questo le persone razzializzate comprendono che non è una lotta che riguarda solo loro ma è un “percorso comune” (Rahel Sereke attivista, Milano) che riguarda la decolonizzazione (Fanon 1996) degli sguardi di tutti. Per questo motivo, un obiettivo di lungo periodo che resta ancora lontano da raggiungere è quello di aprire un dibattito serio su queste questioni anche all’interno delle istituzioni politiche, adottando un approccio basato *sull’Organisational development* (Ferdinand, Pardadies e Kelaher 2017) perché le politiche che provengono da organizzazioni dal basso sentono il bisogno e l’importanza nel coinvolgere le istituzioni per poter attuare un cambiamento sociale e contrastare il sistema di potere razziale nella nostra società. Rahel Sereke, è consapevole di questo, lavora nel comune di Milano e sottolinea l’importanza delle istituzioni anche per attuare una tutela delle persone che vivono le violenze del razzismo quotidianamente.

Purtroppo per i limiti di tempo legati alla mia condizione di studentessa-lavoratrice, non ho potuto approfondire i seguenti aspetti: come si collocano queste pratiche antirazziste nel contesto Italiano, quindi non solo a Milano ma in altre città per esempio facendo osservazione partecipante in diversi festival o eventi (incontri, dibattiti) per comprendere le diverse realtà; allo stesso tempo come si collocano le pratiche antirazziste nei centri sociali come Il Cantiere per comprendere come queste realtà non siano legate ad un singolo evento che può essere in questo caso l’Abba Cup Festival ma come queste interagiscono con il territorio. Infine, per studi futuri sarebbe interessante esplorare non solo il contesto Milanese ma anche altri contesti focalizzandosi sulle trasformazioni riguardo a pratiche antirazziste innovative e artistiche attraverso un’etnografia approfondita che comprenda anche le politiche pubbliche.

Bibliografia

- Adorno, T. W., e alt. (1997) *La personalità autoritaria*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Adorno, T. W., Horkheimer M. (2009) *Elements of Anti-Semitism*, in Back, Solomos (2009, pp.271-276).
- Alhejji, H., Garavan, T., Carbery, R., O'Brien, F., & McGuire, D. 2016. *Diversity training programme outcomes: A systematic review*. Human Resource Development Quarterly, (27,1, pp. 95–149).
- Alietti, A. e Padovan, D. (2000) *Sociologia del Razzismo*, in Frisina, F. (a cura di) (2020) *Razzismi contemporanei. Le prospettive della sociologia*, Carocci editore, Roma.
- Althusser, L. (1971). 'Ideology and ideological state apparatuses'. In: *Lenin and Philosophy and Other Essays*. London: New Left Books, (pp. 121–176).
- Andrisani, P., Bontempelli, S., Burgio, A., Faso, G. e alt. (2017) *Cronache di ordinario razzismo. Quarto libro bianco sul razzismo in Italia*, Lunaria, Roma.
- Andrisani, P., Bontempelli, S., Burgio, A., Faso, G., Naletto, G. e alt. (2019) *Cronache di ordinario razzismo. Quinto libro bianco sul razzismo in Italia*, Lunaria, Roma.
- Anthias, Floya e Yual-Davis, Nira (1992), *Racialized boundaries. Race, nation, gender, colour and class and the anti-racist struggle*, New York, Routledge.
- Aquino, K., Ben, J., Bojadžijev, M., Fuentes, G., Kelly, D., Paradies, Y., Ray, R., (2020) "Antiracism" in Solomos, J. (a cura di) *International Handbook of Contemporary Razziss* (pp.191-239), Ethnic and Racial Studies Routledge, London.
- Back, L. (2010) *Whiteness in the Dramaturgy of Racism*, in P.H. Collins, L. Solomos (a cura di) *The SAGE Handbook of race and Ethnic Studies* (pp-444-468), Sage, Los Angeles.
- Back, L., Solomos, J. (2009) *Theories of Race and Racism. A Reader*, Routledge, London.
- Beck, L. e Tate, M. (2014) *Telling about racism*. W.E. B. Du Bois, Stuart Hall and Sociology's Reconstruction, in Hund, Letin (2014) in Frisina, F. (a cura di) (2020) *Razzismi contemporanei. Le prospettive della sociologia*, Carocci, Roma.

- Beneduce, R. (2013) *Frantz Fanon. Un corpo che interpella, o la cura della storia* in Mellino (2013, pp.31-48)
- Bhabra, G. K. (2014) *Connected Sociologies*, Bloomsbury, New York.
- Bonilla-Silva, E. (2003) *New Racism, Color-Blind Racism, and the Future of Whiteness in America*, in Doane, Bonilla-Silva (2003, pp. 271-334).
- Brah, A. (1996) *Cartographies of Diaspora: Contesting Identities*, Routledge, London.
- Crenshaw, K. W (1991) *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color*, in Stanford Law Review (43, pp.1241-1299).
- Crenshaw, K. W. (1989) *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in University of Chicago Legal Forum (pp.139-167).
- Davis, A. (1981) *Women, Race and Class*, Random House, New York.
- Del Boca, A. (1998) *Il colonialismo italiano tra miti, rimozioni, negazioni e inadempienze* in "Italia Contemporanea" (n. 212).
- Du Bois, W. E. B (1999) *Black reconstruction in America, 1860- 1880*, Free Press, New York.
- Du Bois, W. E. B (2004) *le lotte del popolo negro*, in Studi Culturali (pp.301-366).
- Du Bois, W. E. B (2007) *Dusk of Dawn: An Essay towards an Autobiography of a Race Concept*, Oxford University Press, Oxford.
- Essed, P. (1991) *Understanding Everyday Racism: An Interdisciplinary Theory*, Newbury Park: Sage Publications.
- Fanon, F. (1996) *Pelle nera, maschere bianche*, Marco Tropea, Milano.
- Franz, F. (2007) *I dannati della terra*, Einaudi, Torino.
- Frisina, A. (2020) *Razzismi contemporanei. Le prospettive della sociologia*, Carocci editore, Roma.
- Frisina, A. e Kyeremeh, S. A. (2022) *Music and words against racism: a qualitative study with racialized artists in Italy*, Ethnic and Racial Studies.
- Frisina, A. e Kyeremeh, S.A. (2021) *Art and counter-razialization processes. A qualitative research journey with Italy's Illegitimate children*, in Studi culturali, (fascicolo 2) il Mulino.

- Frisina, A., Hawthorne, C. (2017) “*Riconoscersi nel successo di Evelyne, lottare nel ricordo di Abba*”, in Bordin, E., Bosco, S. (A cura di) *A Fior di pelle. Bianchezza, nerezza, visualità* (pp.179-195), Ombre corte/culture, Verona.
- Gargiulo, E. (2014) *Dall'inclusione programmata alla selezione degli immigrati: le visioni dell'integrazione nei documenti di programmazione del governo*, Fascicolo 2, Rivisteweb, Il Mulino.
- Grosfoguel, R. (2017) *Rompere colonialità. Razzismo, islamofobia, migrazioni nella prospettiva decoloniale*, Mimesis, Milano-Udine.
- Hall, S. (2009) *Old and New Identities, Old and New Ethnicities*, in Back, Solomos (2009, pp.199-208)
- Hall, S. (2017) *Familiar Strange: A life between Two Islands*, Duke University Press, Durham (NC).
- Hawthorne, C. (2022) “Geografie del Mediterraneo” (maggio 18, 2022) in *Geographica Helvetica* URL: <https://gh.copernicus.org/articles/77/179/2022/gh-77-179-2022.pdf> (ottobre 27, 2022).
- Hooks, B. (1998) *Elogio del margine: razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, Milano.
- Kilomba, G. (2008) *Plantation memories. Episodes of everyday racism*, Unrast Verlag (trad.it.) *Memorie della piantagione. Episodi di razzismo quotidiano*, Capovolte, Alessandria, (2021).
- Law, I. (2013) *Racism and Ethnicity. Global Debates, Dilemmas, Directions*, Routledge, London.
- Lorde, A. (1984) *Sister Outsider: Essay and Speeches*, The Crossing Press, Trumansburg (NY).
- Maeckelbergh, M. (2011) *Doing is Believing: Prefiguration as Strategic Practice in the Alterglobalization Movement* in *Social Movement Studies*.
- Mellino, M. (2012) *Cittadinanze postcoloniali. Appartenenze, razza e razzismo in Europa e in Italia*, Carocci, Roma (a cura di) *Stuart Hall: Cultura, Razza e Potere*, Ombre Corte, Verona.
- Merenda, G. (2022) “*In piazza contro il memorandum Italia-Libia*” (14 ottobre, 2022) in *Melting Pot Europa* URL: <https://www.meltingpot.org/2022/10/in-piazza-contro-il-memorandum-italia-libia/>

- Milan, C. (2019) *Rebelling Against Time: Recreational activism as political practice among the italian precarious Youth*, in “America Behavioural Scientist”.
- Miles, R. (2009) *Apropos the Idea of “Race” ...again*, in Back, Solomos (2009) (pp. 180-189).
- Morning, A. et al. (2018) *Razzismi e migrazioni* in Frisina, F. (2020) *Razzismi contemporanei. Le prospettive della sociologia*, Carocci editore, Roma.
- Morris, A. (2015) *The scholar Denied. W. E. B. Du Bois and the Birth of Modern Sociology*, University of California Press, Okland (CA).
- Park, R. E. (2005) *il concetto di distanza sociale applicato allo studio degli atteggiamenti e delle relazioni razziali*, in Alietti, Padovan (2005) (pp.39-42).
- Quijano, A. (2000) *Coloniality of Power, Eurocentrism, and Latin America* in “*Nepantla: Views from South*” (3, I, pp.533-80).
- Rauty, R. (2008) *W. E. B. Du Bois, teorico sociale, dirigente politico nero*, in W. E. B. Du Bois, *Negri per sempre. L'identità Nera tra costruzione della sociologia e <<linea di colore>>*, Armando Editore, Roma.
- Ray, Rashawn and Keon Gilbert 2018. “*The Evolution of #BlackLivesMatter.*” In Hunter, M. *The New Black Sociologists: Historical and Contemporary Perspectives*. Routledge, New York.
- Agenzia Europea dei Diritti Fondamentali Report “*Being Black in Europe*” (2019) [URL:https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2019-being-black-in-the-eu-summary_en.pdf](https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2019-being-black-in-the-eu-summary_en.pdf) (novembre 2022)
- Ribeiro Corrosacz, V. (2012) *Razza, come liberarsene?* in Marchetti, S., Jamila, H. M., Perilli, V. (a cura di), *Femministe a parole. Grovigli da districare*, (pp.237-241) Ediesse, Roma.
- Roediger, D. (1991) *The Wages of Whiteness: Race and the Making of the American Working Class*, Verso, London.
- Santoro, E. (2010) “*La regolamentazione dell’immigrazione come questione sociale: dalla cittadinanza inclusiva al neoschiavismo*”, in Santoro, E., (a cura di) *Diritto come questione sociale*, (pp.128-180), G. Giappichelli, Torino.
- Santoro, M. (2004) “*Presentazione di W. E. B. Du Bois, Le lotte del popolo negro*”, in Studi culturali (p. 301-309).

- Sassatelli, R. (2004) *Presentazione di “Il negro americano a Parigi”*, in Studi Culturali (2, I, pp.317-322).
- Semi, G. (2010) *L’osservazione partecipante. Una guida pratica*, il Mulino, Bologna.
- Siebert, R (2003) *Razzismo il riconoscimento negato*, Carocci, Roma
- Siebert, R (2013) *Colette Guillaumin: un breve ritratto*, in Garbagnoli, Perilli (2013) (pp.49-92).
- Siebert, R (2013) *Leggere Fanon: ieri in Germania, oggi in Italia*. In Mellino (2013) (pp.19-30).
- Siebert, R (2014) *Il lascito del colonialismo e la relazione con l’altro*, in Grande, T. Parini, E. G. (a cura di) *Sociologia. Problemi, teorie, intrecci storici*. Carocci, Roma (pp.291-303).
- Siebert, R (a cura di) (2000) *Whithout Sanctuary: Lynching Photography in America*, Twin Palm, Santa Fe.
- Siebert, R (P. 2001. ‘Everyday racism: A new approach to the study of racism’, In Essed, P. and Goldberg, D. (eds) *Race Critical Theories: Text and Context*, Massachusetts (pp. 176–192) Blackwell Publishers.
- Smith, S. M. (2004) *Photography on the Color Line. W. E. B. Du Bois, Race and Visual Culture*, Duke University Press, Durham (NC).